



ATTI del CONSIGLIO
PROV. LE. APERTO

ASSESSORATO ALLA PROGRAMMAZIONE

DICEMBRE 1983

QUADERNO N. 43

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

I bacini sciistici in Provincia di Cuneo

Atti

del Consiglio Provinciale aperto

24 Ottobre 1983

A cura
dell'Ufficio Studi
e Programmazione

Cuneo, Dicembre 1983

Quaderno n°43

PROVINCIA DI CUNEO

CONSIGLIO PROVINCIALE

VERBALE

della seduta "aperta" del giorno 24 Ottobre 1983

Il giorno ventiquattro del mese di Ottobre dell'anno millenovecentotantatrè, alle ore quindici circa si è riunito in Cuneo, nella sede dell'Amministrazione Provinciale, il Consiglio Provinciale in seduta "aperta".

Presiede il Dott. Giovanni FALCO, Presidente della Provincia di Cuneo.

Risultano presenti i Signori:

FAGNOLA Dott. Marco	Assessore effettivo
ODDERO Dott. Giacomo	" "
RIBOTTA Rag. Francesco	" "
PAIRE Rag. Giacomo	" "
SACCHETTO Prof. Stefano	" supplente
QUAGLIA Sig. Pier Luigi	" "
AIMAR Geom. Bernardo	Consigliere
ALTARE Cav. Marco	"
BERARDO Prof. Livio	"
BERGESE Geom. Natalino	"
CHIARENZA Rag. Paolo	"
CROSETTO Sig. Adelmo	"
DE CAROLIS Sig. Attilio	"
GARINO Prof. Marcello	"
GASCO Dott. Pier Luigi	"
GRAGLIA ARTICO Sig.ra Anna	"
MORTAROTTI Avv. Alessandro	"
RIBA Rag. Lido	"
LAZZARI Geom. Domenico	"
ROSSI Sig. Giacomo	"

Assiste il Dott. Oreste MARINO, Segretario Generale della Provincia.

Il Sig. Presidente, constatata la validità dell'adunanza che vede presenti 21 Consiglieri sui 30 assegnati alla Provincia, dichiara aperta la seduta.

=====

Risultano inoltre presenti i sottoelencati Sigg.ri:

COSTA On. Avv. Raffaele	Sottosegretario agli Interni
SOAVE On. Prof. Sergio	Deputato al Parlamento
MUSUMECI Dott. Leonardo	Prefetto di Cuneo
MARTINI Prof. Mario	Consigliere Regionale
QUAGLIA Prof. Giovanni	" "
TURBIGLIO Ing. Antonio	" "
FERRO Sig. Primo	" "
FULCHERI Ing. Giuseppe	Presidente DEL.REG.UNCEM
BASSO Sig. Pietro	C.M. Valli Monregalesi
UNIA Arch. Gerardo	C.M. " "
LUCIANO Geom. Romano	C.M. Valli Tanaro, Mongia, Cevetta
SACCO Sig. Raimondo	C.M. Valli Po, Bronda, Infernotto
QUARANTA Sig. Livio	C.M. Valle Stura
ISAIA Sig. Alberto	Comune di Frassino
PEPINO Sig. Gian Piero	" " Entracque
BONELLI Sig. Fortunato	" " Prazzo
CURTI Sig. Giovanni	" " Crissolo
BEDESCHI Sig. Ottavio	" " "
BESSONE Sig. Massimo	" " "
BOVERO Sig. Marco	" " "
MARRO Sig. Luigi	" " Limone P.te
BENZO Sig. Gianfranco	" " Ormea
ROSSO Sig. Lorenzo	" " Argentera
BRUNO Sig. Raffaele	" " Roccaforte Mondovì
LANTERI Sig. Guido	" " Briga Alta
TOSCANO Sig. Terenzio	" " " "
BELLI Sig. Vincenzo	" " Ormea
BROGI Sig. Enzo	" " Ostana
GARNERONE Sig. Giuseppe	" " Castelmagno
REALE Sig. Luigi	Comprensorio di Cuneo
BOSSI Dott. Walter	" " "
DELFINO Dott. Teresio	" " "
STURLESE Dott. Ugo	" " "
ALLOCCO Dott. Remo	" " "
BELLIARDO Rag. Alberto	" " "
COSTAMAGNA Ing. Eriberto	" " Saluzzo-Savigliano-Fossano
ARNAUDO Arch. Giovanni	Comitato Urbanistico Reg.le
ROSA Sig. Gianni	Ass. Reg. Pianificazione Territoriale
CHICCA Sig.ra Claudia	Ass. Reg. Pianificazione Territoriale
MOLINO Sig. Aldo	Ass Reg.le Programmazione
GARELLI Arch. Giorgio	Ass. Reg. Turismo
GIGLIO Sig. Alfredo	C.I.G.L. - Cuneo

DE CERCE Dott. Angelo	C.C.I.A.A. Cuneo
POLASTRI Dott. Candido	Capo Ispett. For. - Cuneo
ARNAUDO Sig.ra Chiara	Corpo Forestale Stato - "
SALSOTTO Sig. Paolo	" " " "
BOTTERO Sig. Nicola	Azienda Autonoma Limone P.
NERVO Prof. Renato	Università Torino - Fac.
	Geologia
ANSALDI Prof. Giovanni	Università Torino - Fac.
	Geologia
BERTARIONE Arch. Gian Mario	C.A.I. - Cuneo
MONGARDI Sig. Mario	" Mondovì
VIGNA Sig. Antonio	" "
LOMBARDI Dott. Aldo	Centro Servizi Unione Ind.
	Cuneo
CROTTI Sig. Adelmo	Soc. M. Midia - Acceglio
Sig. PEANO	" Impianti Frabosa
PRESTINI Sig. Angelo	S.A.S. Marchisa - Torino
GUERRIERO Sig. Italo	S.p.A. Leitner
BRUNENGO Geom. Edoardo	Soc. Sita - Roburent
NALIN Sig. Luigi	Soc. Cristiania "
NUFNU Sig. Pietro	" Monte Alpet .
OPEZZI Sig. Renato	Soc. Garessio 2000
PICOLLO Sig. Renato	S.p.A. - Limonetto
DENINA Sig. Giuseppe	" Cabinovie di Luri sia
ARDISSONO Sig. Lino	Soc. G.E.A.T. Limone P.te
MORETTI Sig. Franco	S.p.A. - Prato Nevoso
LANZA Sig. Mario	" " "
BIGERO Sig. Roberto	Banco di Roma - Torino
ESCHER Dott. Walter	
CHIABRANDO Sig. Luciano	Com. Prov. F.I.S.I. Cuneo
MAURINO Arch. Renato	
FALCO Prof. Enrico	SCI CLUB Valle Pesio
BELTRANDI Sig. Silvio	
GHIBAUDI Sig. Bartolomeo	Servizio Forest. EC.MON. Cuneo
FACCIOTTO Ing. Piermario	
BIGNAMI Dott. Giovanni Romolo	Sezione "ITALIA NOSTRA" Cuneo
DOGLIO Arch. Giacomo	Sezione "ITALIA NOSTRA" Cuneo
BRESSY Sig. Ermanno	Sezione ARCI - Cuneo
MEINERO Prof. Aldo	Scuola Sci Nordico - Certo sa Pesio
GIRAUDO Ing. Luigi	
GIUBERGIA Sig. Italo	FISI - Sezione Sci fondo
BORGNA Sig. Alberto	Servizio Valanghe prima zo na

VIADA Dott. Giuseppe
BIANCO Dott. Alberto
SCARZELLA Ing. Adriano

ABBA' Geom. Aldo
FERRARISI Sig. Giorgio

Com. Prov.le FISI
Ente Parco Argentera
Consorzio Turistico Monrega-
lese

Sett.le "LA VOCE" - Cuneo

=====

Il Sig. Presidente Giovanni FALCO scusa l'assenza dell'On.le Franco MAZZOLA, dell'Assessore Regionale al Turismo MIGNONE, del Sindaco di Mondovì e del Presidente dell'U.S.L. 58. Successivamente così prosegue:

Prima di dare inizio ai lavori di questo Consiglio Prov.le aperto, sento il dovere di ringraziare in modo particolare, S.E. l'Onorevole COSTA e S.E. il Prefetto per aver voluto accettare il nostro invito ed essere oggi presenti alla discussione di un problema di notevole interesse per la provincia di Cuneo.

Desidero ancora ringraziare per la loro partecipazione i rappresentanti dei Comprensori, delle Comunità Montane e dei Comuni che hanno voluto aderire al nostro invito.

I quotidiani di Torino ed i periodici della Provincia di Cuneo, hanno dato notevole risalto all'avvenimento, trattandosi di un settore che interessa non solo la nostra Provincia, ma tutte le regioni dell'arco alpino.

Dopo il mio saluto introduttivo, farà seguito una relazione dell'Assessore Provinciale alla Programmazione, Sig. Quaglia, il quale ha studiato a fondo il problema e ci porrà una serie di quesiti, per la soluzione dei quali è indispensabile l'esperienza di tutti.

Da ormai lunghi anni, gli Amministratori locali attendono la nuova legge sulle autonomie locali che dovrebbe sostituire la normativa in vigore basata essenzialmente sul testo unico del 1934, integrato dalla precedente Legge del 1915 e da numerosi altri provvedimenti legislativi che nel tempo si sono aggiunti.

Dopo un periodo iniziale in cui sembrava che la Provincia dovesse essere abolita e sostituita con un altro tipo di Ente subregionale, si è verificata una evoluzione sia in campo dottrinale che in quello politico, nel senso che è stata accertata la validità di fondo della Provincia pur riconoscendo l'urgenza e la necessità di profonde trasformazioni e integrazioni.

Si è venuta così a delineare l'ipotesi dell'Ente intermedio tra Regione e Comuni, con compiti gestionali (strade, trasporti, ecc.); di pianifica

zione a livello sovracomunale e di rappresentanza generale degli interessi delle popolazioni amministrare.

Governo e Parlamento devono decidere ed il problema della nuova legge sulle autonomie locali, costituisce uno dei numerosi "nodi" che le forze politiche devono affrontare con urgenza.

Questa premessa era necessaria per impostare correttamente il dibattito sul tema odierno.

L'Amministrazione Provinciale di Cuneo, ha stabilito di interessarsi di un problema che, sebbene solo molto marginalmente di competenza dell'Ente (a questo riguardo ricordo che la Provincia ha competenza per il rilascio di concessioni di impianti a fune, quando gli stessi interessano il territorio di due o più Comuni), ha rilevanza fondamentale per l'economia e l'assetto del territorio delle nostre valli.

Con questa iniziativa si intende anticipare, anche per evidenti ragioni di urgenza e per alcuni episodi di crisi di qualche stazione invernale cuneese, quelli che saranno i compiti del futuro Ente intermedio.

L'Assessorato alla Programmazione, tramite l'Ufficio Studi, ha provveduto ad elaborare una serie di ricerche dense di dati ed elementi conoscitivi.

Il dibattito che sta per iniziare potrà perciò avere luogo sulla base di una adeguata documentazione.

Esprimo quindi il mio più vivo ringraziamento alle Autorità Regionali ed ai Parlamentari che, con la loro presenza, hanno inteso assecondare lo sforzo di questa Amministrazione Provinciale.

Ai Sigg.ri Presidenti dei Comitati Comprensoriali, delle Comunità Montane, ai Sigg.ri Sindaci e a tutti i rappresentanti degli Enti invitati alla manifestazione odierna, il grazie più sentito anche a nome dei colleghi del Consiglio Provinciale per la loro adesione.

La parola all'Assessore Provinciale al Bilancio ed alla Programmazione, Sig. Pier Luigi Quaglia.

ASSESSORE PROV.LE ALLA PROGRAMMAZIONE, SIG. PIER LUIGI QUAGLIA: Egregi Signori, con la convocazione dell'odierna seduta "aperta" del Consiglio Provinciale, la Giunta assolve ad un impegno che le era stato richiesto dallo stesso Consiglio e cioè quello di affrontare la vasta e complessa tematica inerente ai bacini sciistici nel territorio provinciale.

La presenza dei Rappresentanti dei Comprensori e delle Comunità Montane e degli Enti e Sodalizi interessati, ci sarà di valido aiuto nell'approfondire il tema oggetto del dibattito.

Considero già acquisita dai presenti la documentazione che abbiamo trasmesso, a cui farò saltuariamente riferimento, e cercherò di sintetizzare i punti più significativi che sono emersi dalle ricerche effettuate, soprattutto dal punto di vista della programmazione socioeconomica e territoriale.

Prima però di addentrarmi più specificamente nel tema, mi preme un'affermazione preliminare che mi sembra necessaria per un dibattito corretto, concreto e positivo, che riguarda la metodologia seguita per lo studio oggi presentato.

La realtà strutturale ad un primo impatto presentava due effetti opposti: quello di avere aree ancora vergini e quello di bacini già in parte infrastrutturati e ciò richiedeva, non potendosi usare una sola metodologia, la ricerca di modi di procedere diversi, ma che alla fine fossero sinteticamente comparabili fornendo dati il più possibile omogenei.

Si è quindi preceduto, nel primo caso, alla ricerca di eventuali progetti mai realizzati sui quali sono stati operati tagli e integrazioni fino a giungere a definire senza, e vorrei sottolinearlo, la pretesa di fornire progetti immediatamente eseguibili, l'ubicazione e la tipologia degli impianti che l'ambiente fisico poteva sopportare.

Nel secondo invece si sono presi contatti con i Comuni e con le Società degli impianti di risalita per verificare quanto fosse stato inserito nei loro programmi di sviluppo a breve e medio termine e nei piani regolatori.

E' chiaro che in questo secondo caso possono essere state trattate in

maniera non perfettamente uguale località con chiari piani di ampliamento rispetto ad altre nelle quali non sono emerse precise volontà di sviluppo.

Non è comunque mai mancata la visione generale del problema principale che era quello di fornire una indicazione di base per un concreto progetto di sviluppo, potenziamento, riassetto e coordinamento tra le varie realtà esistenti e le potenzialità individuate.

La stessa suddivisione delle zone analizzate in Comprensori, bacini o aree sciistiche, va nel senso detto in precedenza individuando diverse realtà nelle quali diversamente bisognerà intervenire.

Detto questo si può passare ad analizzare il documento presentato che ha richiesto impegno, professionalità e senso di responsabilità sia da parte dei componenti l'Ufficio Studi e Programmazione, sia da parte degli operatori della Stamperia Provinciale.

Come più dettagliatamente messo in evidenza nello studio, una gran parte delle stazioni invernali della Provincia di Cuneo, sono nate a seguito di operazioni di tipo immobiliare che servirono, all'origine, a giustificare e sostenere le spese di realizzazione degli impianti a fune, che di per sé hanno una redditività molto bassa.

Qualche stazione invernale come per esempio Crisoolo, si trova ora nella situazione che gli impianti ormai obsoleti non vengono rinnovati con la conseguenza inevitabile del crollo turistico della zona.

Altra questione scottante, riguarda le possibilità di recupero del patrimonio edilizio esistente. Esso concerne soprattutto il progetto di nuove stazioni invernali ed ha ripercussioni sia di tipo ambientale che di tipo urbanistico.

Il problema generale della accessibilità alle varie stazioni sciistiche del Cuneese soffre della inadeguatezza delle principali vie di comunicazione che da anni affligge l'intera provincia e risulta enfatizzato dalla posizione ancor più decentrata delle suddette stazioni.

Particolare attenzione è stata posta nell'analisi delle caratteristiche delle piste destinate alle attività agonistiche nella convinzione che la promozione di una stazione invernale dipenda in non piccola parte dalla capacità di attivare gare sportive che servano di richiamo.

In merito ai vincoli economici allo sviluppo dell'attività turistica invernale, si possono individuare tre realtà abbastanza rappresentative. Una prima situazione si riferisce alla realtà economica dei Comuni che posseggono uno scarso numero di addetti alle attività turistiche o Comuni con economia turistica monostagionale estiva. In una prospettiva a breve termine, i gruppi economici interessati allo sviluppo turistico in questo caso specifico sono essenzialmente due: gli esercenti ed i proprietari di beni immobili, ma entrambi godono attualmente di una resa economica non proporzionata al capitale investito o al tempo dedicato all'attività commerciale. In questa situazione si ravvisa l'opportunità di avviare operazioni che tendano al recupero di attività turistiche durante i mesi invernali.

La seconda situazione-tipo si è verificata nei Comuni nei quali imprenditori immobiliari hanno realizzato impianti sciistici con parte del capitale derivante dalla vendita a privati di aree o alloggi costruiti in funzione di una certa attività turistica invernale. Deve però essere rimarcato con molta chiarezza che alla scadenza del periodo di concessione degli impianti (mediamente 20 anni), stante la scarsa resa economica derivante dall'esercizio degli impianti a fune, ci si ritroverà nella situazione del primo tipo, con ripercussioni decisamente più gravi per le dimensioni delle strutture abitative divenute scarsamente utilizzabili e di indotto commerciale sovrabbondante per le esigenze dei residenti.

La terza situazione tipo riguarda invece quei Comuni ove vengono superate determinate soglie. La resa economica degli impianti può diventare

remunerativa e quindi anche l'attività turistica svolta all'interno del bacino è messa in grado di autofinanziarsi e di garantirsi in futuro. Risulta pertanto evidente come la delega a gruppi imprenditoriali privati della realizzazione di strutture turistiche ed impianti di risalita in cambio di concessioni edilizie, possa risolvere i problemi socioeconomici dell'area per un periodo di circa venti anni (a prescindere da ogni considerazione inerente la tutela dell'ambiente).

Successivamente però la situazione, se non consolidatasi, potrebbe dirigersi verso un punto senza ritorno in quanto i proprietari immobiliari e gli esercenti difficilmente saranno in grado di coagulare intorno a sé capacità organizzative tali da promuovere la ricostruzione degli impianti di risalita, divenuti obsoleti.

Per contro si sarebbe allora tentati di affermare che solo oltre una certa soglia dimensionale il bacino sciistico può avere una giustificazione economica e che pertanto risulta improponibile la stazione di tipo "familiare" a servizio del piccolo centro montano.

L'affermazione corrisponde al vero se l'analisi economica viene basata sulla mera gestione degli impianti. Lo è però molto meno se nel Bilancio vengono inseriti gli utili delle attività indotte (commercio-agricoltura, rendite fondiari e strutture edilizie in genere) cui devono aggiungersi i benefici che possono essere ottenuti attraverso il freno alla emigrazione e alla permanenza umana sul territorio.

Il problema va pertanto risolto intervenendo nella saldatura fra attività economiche tra loro strettamente dipendenti e complementari e cercando di perequare le effettive possibilità di rendita.

E' chiaro comunque che la stazione di tipo "familiare" chiude, per le sue stesse caratteristiche, il discorso economico in area molto ristretta, diventando elemento integrante dello sviluppo economico più generale, ma senza esserne parte estremamente vincolante.

Dal dibattito odierno, mi auguro, possano venir risposte circa le modalità concrete secondo le quali gli Enti pubblici ai vari livelli, potranno intervenire al fine di promuovere lo sviluppo turistico e nel contempo dargli le necessarie basi economiche per garantire una certa

autonomia e continuità.

Un sommario conto indica in circa 145 gli impianti di risalita esistenti e funzionanti in Provincia di Cuneo. Le scuole di sci, (con almeno quattro maestri) iscritte nell'elenco regionale sono 18 con 201 maestri residenti in Provincia, per le specialità alpine e 18 per lo sci di fondo.

34 sono gli Sci Clubs affiliati alla FISJ che risultano aver ciascuno, fra gli iscritti, almeno 35 atleti FISJ.

Tenendo conto del criterio di valutazione adottato dal Presidente della Federazione Nazionale Imprese Trasporto a Funne, secondo il quale per ciascuno dei dipendenti di un'impresa di trasporto a fune, ne lavorano almeno altri 20 in attività indotte, l'occupazione del settore, globalmente inteso, può essere stimata in circa 8/9000 unità, il che, per i nostri piccoli comuni di montagna e per la stessa situazione occupazionale della Provincia, rappresenta un'entità considerevole.

Mi avvio alla conclusione, al fine di lasciar spazio al dibattito, sottoponendo ancora all'attenzione dei presenti due ultimi punti di rilevante importanza.

Il primo riguarda il problema del coordinamento tra le varie stazioni facenti parte di uno stesso bacino, cercando di addivenire - quando possibile - ad una saldatura dei circuiti e ad una migliore aggregazione delle forze soprattutto per il richiamo propagandistico della clientela; la distribuzione della stessa nelle strutture ricettive del bacino; lo inserimento delle stazioni nei grandi circuiti turistici nazionali ed internazionali, razionalizzando così anche gli utilizzi degli impianti e alleggerendo le punte di fine settimana.

E credo, a questo riguardo, che gli Enti pubblici, con in testa gli stessi Comuni, abbiano a disposizione gli strumenti operativi per favorire, indirizzare o sollecitare soluzioni positive al riguardo rifiutando essi stessi, se ne è il caso, posizioni campanilistiche per mettersi nell'ottica più vasta di uno sviluppo globale ed esteso alle iniziative economiche.

Il secondo problema concerne il miglior utilizzo delle seconde case,

attraverso organizzazioni a carattere locale o internazionale che curano la domanda di locazioni temporanee e/o stagionali.

Ben noto è il fenomeno delle seconde case e come attualmente il mercato sia sconvolto sia per lo squilibrio tra offerta e domanda sia per il crollo dei prezzi. Occorre che tali infrastrutture - che comunque esistono - vengano vitalizzate e sia favorito un loro utilizzo al fine di attivare cicli economici di cui possono beneficiare non solo i proprietari, ma anche gli operatori turistici che operano nelle varie stazioni turistiche.

Non sarebbe un buon servizio reso alla Comunità Provinciale se questa seduta "aperta" del Consiglio si concludesse solamente con un ampio dibattito, magari anche approfondito, ma senza indicazioni concrete.

Iniziative quali il recupero ed il rilancio di stazioni turistiche in difficoltà; la saldatura di gruppi di impianti per realizzare l'integrazione di circuiti diversi; lo skipass provinciale; l'innevamento artificiale; l'attività promozionale all'interno e all'estero; l'organizzazione di gare sportive di notevole richiamo turistico; la realizzazione di strutture complementari al turismo invernale, costituiscono tutti motivi di discussione che vengono sottoposti ai presenti.

Il materiale di studio offerto, la presenza di operatori pubblici e privati qualificati ed i loro interventi, debbono consentire di individuare alcuni punti fondamentali verso i quali indirizzare l'azione pubblica e privata. La mia proposta conclusiva è quindi che si addivenga alla costituzione di un gruppo di lavoro - il più snello possibile - il quale in termini molto brevi, diciamo entro gennaio dell'anno prossimo, rediga un documento di proposta, estremamente scarno e riassuntivo, ma altrettanto denso di indicazioni concrete dal punto di vista territoriale, finanziario, delle reciproche competenze pubbliche e private, che serva quale traccia di lavoro per gli impegni e gli indirizzi che ciascun Ente dovrà assumere, in coordinamento con gli altri Enti.

Ricordo che sono attualmente in corso le consultazioni per il Piano di Sviluppo Regionale 1983/85; che i Comitati Comprensoriali dovranno conseguentemente aggiornare i rispettivi Piani di Sviluppo e le stesse Co-

unità Montane dovranno procedere ad analoghi aggiornamenti dei propri piani. L'UNCEM ha in avanzata fase di realizzazione il proprio progetto "Montagna" che dovrà diventare uno dei progetti settoriali del Piano di Sviluppo Regionale.

Mi pare quindi il momento opportuno per trarre indicazioni programmatiche e conclusioni operative da inserire nei suddetti documenti programmatici.

L'Amministrazione Provinciale di Cuneo è pronta ad assumersi il compito di portare a compimento tale iniziativa ben inteso, con la collaborazione di tutti. Riteniamo così di assolvere, già al momento, quello che sarà il compito del futuro Ente intermedio, di cui il Sig. Presidente faceva cenno in precedenza e di inserirsi concretamente in quel discorso di programmazione economica e di sviluppo sociale la cui realizzazione pratica è sempre più necessaria.

COLONNELLO GIUSEPPE LAMBERTI, PRESIDENTE ONORARIO ASSOCIAZIONE DIRETTORI STAZIONI INVERNALI: Innanzitutto vivo ringraziamento per l'invito alla partecipazione alla riunione "aperta". Invito particolarmente gradito in primo luogo perchè se anche ormai "valdostano" di adozione, sono nato in queste terre. In secondo luogo perchè le aree sciabili interessate ed analizzate in questo studio mi sono del tutto familiari in quanto nei lontani anni della mia militanza nel 2° Reggimento Alpini ebbi occasione di ben conoscerle non solo in estate, ma specie in inverno come addetto alle frequenti ispezioni ai rifugi militari. Da Landelplan alla Bandia, dalla Gardetta al rifugio Carlo Emanuele sono quindi un pò di casa.

Inoltre non poche delle aree sciabili considerate nello studio sono state oggetto, in tempi diversi, di personale interessamento per studi, progetti e consulenze varie.

Per ultimo proprio a Frabosa, nel 1924, partecipai alla prima gara di fondo della mia vita. Al doppio giro di Cuneo del 1949 chiusi la mia attività agonistica di tutto impegno.

Purtroppo l'Italia che funziona sempre meno ha fatto sì che tutta la documentazione attinente lo studio in questione abbia impiegato ben 25 giorni a coprire il tragitto Cuneo-Aosta. Sul tragitto Aosta-Santuario di Vicoforte di Mondovì, una processione organizzata da un vescovo cuneese ai primi del 1600, dopo la ben nota peste ricordata dal Manzoni, impiegò solo 14 giorni per andata e ritorno onde deporre ai piedi della venerata madonna 300 scudi d'oro in ringraziamento "per grazia ricevuta" (anche se metà della popolazione della Valle era passata a miglior vita.)

Tale ritardo, per carenza di tempo, ha resa impossibile la presa in considerazione con la dovuta calma e metodicità di tutto l'interessante e scrupoloso studio sui bacini predisposto dall'Assessorato alla Programmazione che merita senz'altro particolareggiata e lunga attenzione e non solo questi pochi appunti messi insieme in forma disordinata e con premura. E' un pò come un "Vangelo" in cui è possibile trovare indirizzi ed indicazioni per i tanti problemi del turismo montano.

Non vi è che da compiacersi per questo studio che, a modesto parere personale, serve di valido orientamento, anche per le autorevoli voci che si esprimono nelle relazioni, verso forme di programmazione oggi indispensabili a tutti i livelli anche nel settore del turismo montano lasciato sinora troppo allo sbando e per troppo tempo specie nei decisivi "anni ruggenti" dell'esplosione turistica con tutte le relative conseguenze che sono un pò ovunque sotto gli occhi di tutti. Comunque meglio tardi che mai.

Tale fenomeno del fare alla giornata, di tutta normalità nel nostro Paese incominciando proprio dai più alti vertici dello Stato, è causa non ultima di non pochi odierni guai.

Anche il turismo in genere, ed in specie quello montano, sente oggi le conseguenze di indirizzi anomali individuali, settoriali non inquadrati a tempo debito in una giusta scelta politica oggettiva di base che si era resa indispensabile subito al termine del secondo conflitto mondiale. Si scelse, allora, non per logica ed oggettività, ma per determinazione e pressione di specifici interessi politici ed economici quasi di parte.

la via di una industrializzazione che si spinse in determinati settori a limiti eccessivi per un Paese privo di materie prime e soprattutto di quelle doti che dovrebbero prevalere laddove si vuole insediare una produzione totalmente di trasformazione. Il Giappone ha insegnato e maggiormente insegnerà in avvenire come ci si deve comportare in simili situazioni.

Venne soffocata l'agricoltura che necessitava di aggiornamento, di tecniche e di colture; venne negletto il turismo che avrebbe dovuto costituire la prima industria italiana. Industria eclettica in assoluto sul piano mondiale e ricca di tante "materie prime" gratuite e rinnovantesi nella quasi totalità che abbiamo gestito (ed ancora gestiamo) in modo empirico e spesso del tutto irrazionale. Lo scrisse Goethe che l'Italia era (era purtroppo) il giardino d'Europa.

Si sono sacrificati con leggerezza e senza un minimo di previdenza ben 16.000 Km. di strade ferrate a pro di 6.000 Km. di autostrade non poche "srotolate a ruota libera" per campi e colline per soddisfare particolari clientele. Non si è minimamente pensato che anche la filosofia costituisce un solido caposaldo e per la politica e per l'economia.

Niente di nuovo sotto il sole. Tutto ritorna in chiave diversa. La storia, per chi la studia e la medita, lo insegna.

Oggi anche il treno ritorna come mezzo primario di trasporto, ma non quello che ancora impiega 2 ore a percorrere i 130 Km. che collegano Torino a Milano. Anche la decantata ed attesa da troppi anni Firenze-Roma, sarà cosa miseranda, se non un aborto, nei confronti di linee moderne che si estendono un pò in tutti i continenti. Da Parigi si raggiunge Lione in due ore ad una velocità media di oltre 200 Km. orari. In Germania, su piani magnetici, già sfrecciano locomotori ad oltre 400 Km. orari. Altrettanto si fa da tempo in Giappone con tecniche avanzatissime.

In tutto questo "fervore disarmonico" nazionale con convergenze o divergenze di spinte e di interessi molto spesso corporativistiche, di sopraffazioni anche faziose, chi ha subito i maggiori danni, se non soprusi, sono stati i cittadini di serie B (i contadini) e quelli di serie C (i montanari). Quelli più isolati cioè e non adusi ai rumorosi concerti

del"blà-blà". Immaginiamo poi che cosa è successo nella nostra provincia dove il montanaro, doppiamente possente e paziente, è sempre stato unpo'fatalista. Quante volte mi sono sentito dire: a ié niente da fé, a l'é sempre stait parei.

La guerra aveva prostrate specie le nostre vallate privandole delle sue forze umane migliori.

Restavano però ancora energie sufficienti alle quali infondere fiducia e nuova lena con convinti interventi.

Proprio allora era necessario, come attuato in Austria, fare scelte decise e precise per la montagna: dare strade, ammodernare la produzione nei modi e colle colture alternative possibili, fare della vera silvicoltura, recuperare i vecchi centri storici al fine di rendere più agevole la vita del montanaro restituendogli più valido un capitale sudato nei secoli dagli avi atto a mettere le premesse per una base logistica ad un turismo estivo ed invernale programmato ed organizzato ad ogni li vello per tutte le varie gamme di clientela, il tutto completato da interventi esterni disciplinati e da sovvenzioni ragionate dove particolarmente necessario.

Allora andava inventariato il territorio nei suoi bacini turistici e sciistici, analizzate le loro possibilità e le prospettive reali proiet tate nel futuro, decise le forme di intervento a seconda delle specifiche caratteristiche in un coordinamento di valle, di intervalle, regionale e nazionale.

Nulla di tutto questo avvenne allora in Italia sulla nostra montagna. Si è lasciato che ognuno affrontasse iniziative, anche le più irrazionali, con molto pressapochismo, con molta gente che portava l'acqua solo al proprio mulino, aggredendo quasi sempre il territorio in modo selvaggio; svilendo l'ambiente e quel piccolo uomo della montagna, ma grande ai fini della sua conservazione e della sua vita. Quel piccolo uomo che ancora la filosofia ha giustamente considerato la misura di ogni cosa. Negli anni cinquanta tutto questo era necessario; era il tempo giusto e si profilava già con evidenza il corso dello sviluppo turistico non solo nazionale.

E' opportuno ricordare ad esempio casi pratici vicino a noi. Esistevano anche allora tre testate di valli meravigliose ai fini della attività turistica particolarmente invernale: quella dello Stura, del Maira, del Varaita con "cunei" vari intermedi e radiali che tutti conosciamo. Due di esse sfociavano verso valichi a carattere internazionale. Tutte e tre le testate con requisiti di rilievo per attività sciistica intervalle con agganci al territorio francese.

Che cosa mancava allora innanzitutto e soprattutto per dare respiro a qualsiasi iniziativa turistica locale e collaterale?

Una valida strada base di accesso con facile agibilità per tutto l'anno.

Nel turismo montano infatti, data come certa la validità del territorio, quattro sono i fattori determinanti per garantirne lo sviluppo:

- a) facilità di accesso dagli interland regionali, nazionali ed internazionali;
- b) possibilità di muoversi con facilità e di sostare sul posto raggiunto;
- c) disponibilità di mezzi e di attrezzature turistiche le più confacenti alle caratteristiche morfologiche e meteorologiche specifiche locali;
- d) disponibilità di una capacità logistica, commerciale, artigianale e varia, adeguata ai mezzi ed alle attrezzature turistiche già in atto od in evoluzione secondo un piano non cervellotico o faraonico, ma rispondente alla caratteristica specifica territoriale-socio-economica locale.

Quello che mancava allora alla Valle Stura era un idoneo accesso stradale. Presentava infatti tre punti deboli di tutto rilievo:

- 1) l'area valangosa dopo Vinadio (dove al posto mio, proprio per valanga, perdettero la vita un giovane sottotenente degli alpini);
- 2) l'area del salto del Camoscio;
- 3) l'area delle barricate.

La valle Maira necessitava, e credo necessiti ancora in gran parte, di un sostanziale adattamento stradale alle nuove esigenze sino ad Acceglio. Per la Valle Varaita, il problema si presentava in termini quasi identici

ci a quelli della Val Maira.

L'attenzione nelle varie stanze dei bottoni romane erano orientate però verso certe "zone depresse" meno silenziose di quelle cuneesi.

Ci si orientò sulla "desarpa" come si dice nel patois valdostano: scesero a valle uomini e bestiame. I primi per portare le loro valide braccia ad industrie legate a non poche incognite, il secondo per finire in mattatoio.

Certo che riancorare gli uomini a quelle terre avare non era facile. Molte difficoltà e problemi si dovevano affrontare poichè la situazione socio-economica tradizionale era ben diversa da quella della montagna austriaca. Bisognava programmare ed agire a tempi lunghi prima che si affollassero solo i cimiteri.

Ci fu chi si batté un pò ovunque per questa soluzione e contro una industrializzazione selvaggia per la quale si fecero anche previsioni non certo entusiasmanti tenuta presente la concorrenziale realtà europea e di oltre oceano. L'euforia dei "boom" a catena relegò i dissenzienti tra le Cassandre ed anche personalmente, nel modesto cerchio della mia attività, fui un piccolo Cassandrino.

Oggi, quando l'onda facile per le iniziative turistiche si sta placando, si ha la non certo invidiabile consolazione di riscontrare che certi punti di vista erano logici e giusti.

Pensiamo solo a che cosa avrebbe potuto aspirare il grande comprensorio sciistico di Limone se fosse stato programmato prima e meglio a tempo debito.

E' perfettamente inutile ora, ed anzi controproducente, piangere sul latte versato. La vita è dinamismo. Solo la morte è stasi ed anche certe crisi che potrebbero manifestarsi letali possono essere superate non incrociando le braccia nell'attesa soltanto, ma con azione tenace e soprattutto con rinunce e sacrifici com'è sempre stata tradizione specie della gente di montagna.

Oggi è più difficile accettare una tale presa di posizione perchè la cosiddetta società dei consumi ha radicate certe abitudini che non può più

permettersi totalmente chi vuole fare l'americano senza l'America alle spalle.

E' facile abituarsi a star bene. Ben più difficile per il meno bene quando soprattutto non si è stati abituati al peggio. Oggi infatti è quasi del tutto dimenticato un saggio principio che suona così: più difficile è l'addestramento, più facile è la prova.

Che si può fare allora? La crisi è in atto, nessuno più lo nega. Siamo appena agli inizi e sarà dura da superare specie per chi, avendo trovato tutto facile, si è adagiato pensando che i "boom" ed i "miracoli" economici non possano finire. In economia non esistono miracoli: 2×2 e $2 + 2$ fan sempre 4 e non di più grazie ad utili fasulli poggianti sul vuoto, sui debiti, sugli interventi assistenziali continui di qualsiasi provvidenza che inevitabilmente trascinano tutti nel baratro.

A modesto parere personale oggi anche nel turismo montano è necessaria molta cautela prima di lanciarsi in nuove iniziative, se non preventivamente calcolate minutamente sotto ogni aspetto, specie se non confortate dall'optimum di tutte le condizioni che devono contribuire alla riuscita e da uno scrupoloso studio economico.

Tecnicamente oggi tutto è possibile, economicamente non sempre. Non poche stazioni sono in crisi oggi specie nel settore dei mezzi meccanici di risalita determinanti per l'attività invernale.

Le maggiori difficoltà trovano le società operate da elevate ammortamenti o peggio ancora da interessi ricorrenti consistenti.

Non è il caso di citare nomi noti a chi è del mestiere.

In difficoltà sono parimenti società, specie di recente costituzione, che contavano di livellare i loro bilanci con operazioni immobiliari. Oggi il settore seconda casa, dopo essere salito alle stelle, è fermo o quasi. E' difficile per tutti reperire capitali localmente ed anche extra zona tanto che si trovano a disagio anche già assestate stazioni impegnate per motivi vari a completare od aggiornare impianti già esistenti. Nella stessa Valle di Aosta, Cogne, Champoluc, Valtournanche ed altre sono alle prese con tali problemi. In parte anche il piccolo centro invernale dove attualmente abito che ha rappresentato un pò l'esempio

da imitare per lo sviluppo di piccole stazioni. Il fatto è significativo. Al suo nascere, 12 anni or sono, si trovò denaro addirittura senza alcun interesse. Si anticiparono gli ammortamenti. Si chiuse sempre in attivo ed anzi un anno fu pagato anche un interesse consistente.

Oggi, per rinnovare una vecchia sciovia, ormai carente sotto ogni riguardo, si è in difficoltà a reperire la somma necessaria pur pagando interessi. Le cause di una tale situazione delle società che gestiscono impianti di risalita, sono legate non solo alla crisi già latente, ed ora in atto, ma anche al gravoso peso non più sostenibile in genere delle spese gestionali oberate da eccessivi impegni:

- a) di carattere sindacale;
- b) di carattere tecnico (la nostra legge impone troppi e troppo frequenti interventi molto spesso eccessivi e comunque sempre costosi);
- c) di carattere extra-tecnico primo fra tutti quello per la preparazione, gestione, battitura e manutenzione delle piste nonché per le attività connesse (non secondario il servizio S.O.S.) il cui peso ricade esclusivamente sulle società degli impianti.

Da un'indagine personalmente condotta è risultato che certe società vedono impegnato sino al 20% del loro bilancio totale solo per tale specifica attività. Se ne può dedurre che un simile stato di cose può causare quel "fiato corto", che non di rado prelude all'asfissia, se si considera che il 50% del bilancio in genere è impegnato per il personale.

Qualcuno può pensare che il discorso è in chiave del tutto pessimistica. E' solo invece guardare nella realtà per evitare illusioni o sorprese.

Il turismo montano, specie invernale, non è che sia cancellato dai bilanci familiari delle varie fasce sociali in quanto non sono affatto scomparse le motivazioni che l'hanno portato al plafond odierno.

Restano infatti tutte le conseguenze negative dell'inurbamento caotico sotto ogni aspetto molto spesso a ridosso di grandi complessi industriali, la vita stressante, gli inquinamenti e chi più ne ha più ne metta.

Si pratica il turismo ancora, ma in chiave ed in forme diverse, verso le quali non tutti gli operatori sinora si sono orientati.

Si riducono le permanenze (i 15 giorni continuati diventano rarità), si analizzano tutte le possibilità e convenienze.

Si calcolano le distanze; si ritorna quando possibile, ai trasporti collettivi; si usufruisce con più oculatezza dei posti macchina sia in famiglia, che tra amici; si cercano più di ieri le tessere a punti e soprattutto le mezzegiornaliere.

In tale clima di crisi si tenga presente che vi è chi sta studiando addirittura la vendita di automezzi in multiproprietà come succede per gli alloggi. La macchina "facile" incomincia a diventare onerosa per tanti bilanci familiari.

Le stesse settimane bianche sono in fase di ridimensionamento. Vi è chi propende per la mezza settimana come si sta affermando la mezza pensione in albergo da noi considerata quasi con disprezzo non tanti anni or sono.

Il problema essenziale per i centri invernali oggi sta nel contenere i prezzi, nell'acquisire concorrenzialità non solo sul mercato nazionale, ma specie su quello internazionale, nel migliorare l'organizzazione. E' inutile dilungarsi sul fatto che la clientela straniera è in calo per diversi motivi. Basta una recentissima indagine condotta in Aosta (che costituisce un vero carrefour per la convergenza del traffico turistico attraverso due trafori ed un colle di prima importanza, quello del Piccolo San Bernardo).

Si è registrato un calo dell'11,3% negli arrivi e del 10,7% nelle presenze per i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre.

Per i primi 9 mesi, nei confronti del 1982, la diminuzione degli stranieri è risultata del 12,97% negli arrivi e del 14,08% nelle presenze. I dati dei minori arrivi e presenze sono confermati anche dal calo dei passaggi di auto ai valichi del Gran San Bernardo e del Monte Bianco.

Soltanto il passaggio di pullman è aumentato del 5,40% nei primi 9 mesi nei confronti del 1982 al tunnel del Monte Bianco mentre è diminuito del 6,25% al Gran San Bernardo. Sono cifre da meditare specie per chi fruiva di clientela francese, belga, tedesca, inglese, danese ed olandese.

In fatto di competitività si sta rivelando in accentuazione un fenomeno preoccupante specie per quanto concerne stazioni francesi prossime alla nostra frontiera. Chi ha attentamente analizzato le tariffe proposte al recente Salone della montagna di Torino ha potuto constatare prezzi che hanno dello sbalorditivo di certe stazioni francesi anche di rilievo.

Per fronteggiare un tale stato di cose (inflazione e costo del lavoro a parte, fenomeni per i quali le stazioni invernali possono decidere poco) localmente esiste un primario rimedio, a modesto personale parere:

analizzare come si stanno comportando le multinazionali in ogni parte del mondo. Sono a tutti noti ormai gli accordi sempre più frequenti che intercorrono tra le grandi firme industriali di Paesi diversi per una collaborazione produttiva sfruttante la capacità produttiva e le possibilità più spiccate dei singoli ai fini di un prodotto comune.

Numerosissimi sono gli esempi, lunghi da citare, ma che possono dare in dicazioni, almeno come indirizzo, anche per il nostro turismo sul piano locale. Non mancano già esempi di questa collaborazione in vari settori. Andrebbero estesi localmente concentrando gli sforzi tra tutte le attività direttamente ed indirettamente legata al turismo ed in tutti i set tori.

Il tempo dell' "ognun per sé e Dio per tutti" è ormai finito se si vuole continuare ad esistere.

Collaborazione da estendere oltre i vari campanili, per aree, per comprensori ovunque dove, oltre che per caratteristiche di territorio, vi sono possibilità di affinità di mercato.

Occorre aumentare l'ospitalità alberghiera e paralberghiera idonea ad o spitare nuovi tipi di clientela.

Le famose "stazioni d'élite", sul modello delle quali si sono non poco orientati certi operatori in passato, si stanno riducendo ed anche adat tando perchè si sta riducendo il portafoglio "solido" di non poca clien tela.

Oggi, ogni centro turistico montano, specie i più piccoli, deve innanzi tutto e soprattutto sfruttare le proprie naturali e vere caratteristiche senza scimmiettare quando situazioni diverse permettono di fare a-

gevolmente altrove. Deve puntare, nel contesto collaborativo territoriale, ad una sua specifica clientela che va curata e secondata nelle sue particolari esigenze ed aspirazioni.

Oggi si sta affermando anche un turismo sinora trascurato che richiede moduli organizzativi un pò diversi da quelli sinora tradizionali e cioè quello scolastico e della terza età. Turismo che non può più essere snobbato come in non poche stazioni è successo in passato.

Si tratta di una formula turistica che può aiutare a "concatenare" i week-end che, dove le distanze sono favorevoli, tendono a sostituire in parte le settimane bianche tradizionali.

Nella collaborazione di area, di settore, di comprensorio, le piccole stazioni non devono più essere considerate dalle grandi stazioni come elementi di disturbo o peggio ancora concorrenziali, ma come complementari in quanto la loro clientela, almeno per i mezzi meccanici di risalita, molto sovente converge verso la maggior scelta tra tali mezzi sfruttando nel contempo la maggior accessibilità di prezzi di soggiorno che invece offrono in genere i piccoli centri.

A tal riguardo sorge un problema da superare: quello dei facili collegamenti fra piccoli centri e grandi e medie stazioni limitrofe.

Balza sempre in primo piano la lotta contro le società concessionarie delle locali linee automobilistiche dalle quali molto spesso invece è conveniente svincolarsi con mezzi collettivi a gestione diretta tra le attività turistiche interessate.

In materia, la Francia (con le sue classiche navettes) è di pratico indirizzo, ma in modo particolare lo è l'America.

Occorrono per servizi similari gestioni agili, sostenute sia dalle forze pubbliche che da quelle private a tutti i livelli per chi dà e per chi riceve. Dove possibile è bene abbinare, nelle ore opportune, tale trasporto di carattere turistico a quello di scuolabus, qualora esista.

Nell'attività alberghiera è oggi più che mai necessario puntare su forme associative collaudate e largamente applicate anche in Italia, specie sulla riviera adriatica, per acquisti e servizi necessitanti per la quotidiana attività. Purtroppo le correnti normative sindacali hanno già

soffocato e stanno uccidendo l'imprenditoria alberghiera a tutti i livelli.

Molti alberghi in montagna chiudono o si stanno trasformando in condomini. Si salvano quelli a gestione familiare se condotti con correttezza. Gestioni del genere sono agevolate in genere nei piccoli centri.

La crisi industriale in atto, anche in molti fondovalle, ha suggerito a certi sindacalisti e politici un comodo slogan: l'industria perde colpi, ma il turismo tira e costituisce una valvola di sfogo per la disoccupazione. Trattasi di un'arma a doppio taglio dove lo slogan può trovare applicazione perchè si corre il rischio di diffondere od accentuare nella attività turistica montana la ben nota mentalità degli orari stringati, dei turni multipli, dell'assenteismo e del lassismo, delle assenze mutualistiche di comodo, ecc. causa non ultima di precarie situazioni produttive in non pochi settori della industria nostrana. Nessuno penso ce l'abbia col sindacato. Bisogna solo che trovi il suo giusto ed onesto spazio che, per tutti i diritti comportino anche doveri e senso di responsabilità se non si vogliono poi versare lacrime di cocodrillo.

Il Giappone insegna molto in materia e riesce persino a far tremare l'America. Eppure il Giappone come disponibilità in ogni campo ha meno di noi.

Anche laddove, specie in piccoli centri, si vogliono oggi sistemare impianti di mezzi di risalita a fune (e nello studio all'esame esiste tutta una ragnatela di piste e di mezzi potenziali, almeno sulla carta, che lascia sbalorditi e perplessi) è bene mettere in tutta evidenza che, almeno per il momento, bisogna soprattutto contare, sia per l'impianto che per la gestione, sulle proprie disponibilità e su quelle di quanti sanno comprendere i relativi problemi. Non lasciarsi portare dalla faciloneria, dalle illusioni o da spinte miranti a ridotti interessi per evitare spiacevole sorprese. Più che mai occorre collaborazione e partecipazione diretta anche nei minimi particolari.

Esistono già esempi di questo nuovo orientamento poggianti su formule in realtà ben note in passato nelle nostre montagne quando molti dei servizi fondamentali e molte delle necessità operative stagionali venivano af

frontate in collettivo. Purtroppo ce ne siamo dimenticati presto, ma ripeto, tutto ritorna in chiave moderna in quanto necessità aguzza non solo l'ingegno ma anche la volontà, specie quando si tratta di sopravvivere.

Intendiamoci: non si tratta di tornare al medioevo. Sarà una banalità ma sta tornando, tanto per citare un caso. Il telemark (che sollecita bei ricordi in chi come me ha iniziato a sciare agli inizi degli anni Venti) sta tornando, ed anche con successo, in quanto è tornato lo sci escursionistico per molteplici motivi, che altro non era se non il modo comune di praticare lo sci dei pionieri.

Nel canavese, e precisamente in Valchiusella, è nata una nuova, piccola, ma non tanto, stazione sciistica denominata Palit, nel comune di Traversella, che funziona in forma cooperativistica, affiancata da una cooperativa agricola, entrambi gestite dagli stessi elementi.

Trattasi di un valido ed interessante esempio di quanto si può fare quando esiste la volontà di fare e coscienza di dover fare senza solo aspettare che arrivi la manna dal cielo.

Fatto particolarmente interessante è che tutto il lavoro di manovalanza per strade, piste, mezzi di risalita, adattamento di stabili, ecc., è stato effettuato in forma gratuita dai vari soci con lena e scrupolosità puntando inoltre su di un autofinanziamento di base.

Gli stessi soci, svolgono a rotazione varie mansioni nei vari servizi. Particolare interessante: autofinanziamento di un fondo tipo cassa integrazione con trattenute sulle loro spettanze. E' gente che ha solo osannato a Solidarnosc in chiave polacca, ma la solidarietà se la sta garantendo con i propri mezzi senza puntare sulle multiformi troppo comode casse integrazioni correnti.

Di fronte a tanta buona volontà e decisione nel rimboccarsi le maniche, a tanta serietà d'intenti realizzati, non sono stato il solo a dare la mia contribuzione quasi gratuita per studi e consulenze atte a risolvere alcuni loro problemi.

Un fattore determinante inoltre va tenuto sotto stretto controllo oggi per chi intende prendere iniziative nel turismo invernale.

E' in atto un rivoluzionamento nelle precipitazioni nevose. Le cause della mancanza di regolarità nelle precipitazioni nevose e nella loro quantità (ormai ampiamente dimostrata) sono secondo scienziati e meteorologi diverse. Il fenomeno purtroppo è una realtà con tutte le sue conseguenze laddove la neve è indispensabile per quantità, qualità e durata ai fini dello svolgimento di una specifica attività turistica.

Non lasciarsi andare a considerazioni basate solo sul generico "io mi ricordo che un tempo, ecc.". Necessitano osservazioni metodiche, scrupolose e non solo per pochi anni. Non si dimentichi che, per carenza di "materia prima", hanno passato non pochi guai stazioni già collaudate ed anche in quota e dove oggi si stanno conducendo studi per impianti di neve artificiale.

Per concludere: i tempi non sono facili. Innanzitutto e soprattutto bisogna curare ed organizzare meglio quanto già in atto.

Soddisfare le esigenze della clientela sotto ogni riguardo.

Limitarsi a giusti guadagni poichè i tempi del "tanto vengon lo stesso" sono finiti.

Ponderare con scrupolo ogni nuova iniziativa da inserire con efficacia ed armonicamente con quanto già è funzionante nella stazione.

Impegno e serietà in tutti i servizi spesso carenti in questi ultimi anni in non poche stazioni invernali, evitando sprechi e trascuratezza nella gestione tecnica dei mezzi più disparati.

La saggezza dei nostri vecchi torna oggi particolarmente di aiuto quando ci ricorda che chi continua a fare passi più lunghi della gamba finisce di inciampare e di rompersi il muso oppure che la segala e le patate non producono se non curo bene la terra nella quale si seminano.

Ed ancora, se non metto da parte quanto serve per la semina mangiandomi tutto, finirò prima o poi alla fame.

Erano spesso analfabeti i nostri saggi matusa, ma con questi principi ci hanno lasciato spesso ancora terre e case tirate su con enormi sacrifici di ogni genere e senza macchine e che noi oggi, con macchine e marchingegni più sofisticati, spesso non siamo neppure in grado di conservare.

RAG. GIACOMO PAIRE, ASSESSORE PROVINCIALE ALLA MONTAGNA: Il tema oggetto di dibattito odierno è di vitale interesse per lo sviluppo delle Valli Cuneesi.

Nel momento in cui si affronta l'argomento, balza evidente l'altro aspetto della questione e cioè il rischio della compromissione dell'ambiente montano, della lottizzazione selvaggia, in una parola, di uno sviluppo che non è armonico e diventa penalizzante per la gente di montagna.

Non posso quindi che richiamarmi alle conclusioni stabilite nei "27 principi per lo sviluppo del turismo montano" elaborati dal Consiglio d'Europa, che è stato posto come premessa allo studio generale sui bacini sciistici della Provincia di Cuneo.

Tale ricerca costituisce un sicuro termine di paragone in quanto in essa sono stati esaminati:

- il ruolo delle collettività locali;
- il problema del finanziamento delle strutture di base e turistiche;
- la capacità ricettiva delle zone di montagna e l'integrazione del turismo nella struttura contadina;
- le strategie per lo sviluppo del turismo nelle zone di montagna.

I numerosi esempi concreti analizzati e le diverse situazioni territoriali, economiche, strutturali, permettono di constatare come i problemi dello sviluppo turistico montano sono comuni, pur con varie sfumature nei paesi europei e consentono agli Amministratori locali di verificare come sono stati risolti altrove e quali soluzioni sono state adottate.

Balza evidente da queste ricerche la necessità che lo sviluppo turistico debba favorire una crescita equilibrata sia delle popolazioni montane, che degli stessi turisti;

- come il progresso economico della montagna debba anche e soprattutto tener conto della particolarità dell'ambiente montano e del suo equilibrio;
- come non debbano venire mortificati certi valori tradizionali o il patrimonio culturale delle regioni di montagna;
- che lo sviluppo turistico debba far parte di una strategia generale pianificata di sviluppo complessivo della zona interessata;

- che non debba stravolgere i modi di vita della popolazione locale, ma si debba cercare di integrarli al massimo nel processo di sviluppo, dandole un ruolo di effettivo protagonista.

Mi sono limitato a ricordare queste principali linee di fondo che del resto sintetizzano abbastanza fedelmente l'indirizzo generale proprio di tutta la ricerca.

Il risultato finale cui si dovrebbe tendere è quello di uno sviluppo equilibrato che coinvolga la popolazione residente ed i turisti; operatori locali ed operatori esterni; esigenze turistiche ed esigenze dell'economia della zona, in una sintesi tutt'altro che facile ad ottenere, ma che deve comunque essere l'obiettivo cui costantemente dovrà tendere responsabilmente l'autorità politica.

Siamo ben consci, soprattutto in questo momento di crisi economica, quale valore può costituire per l'economia delle nostre valli, un equilibrato sviluppo del turismo.

Dobbiamo peraltro tener presente che la scarsità di mezzi finanziari sia pubblici che privati induce ad una grande attenzione prima di affrontare nuovi investimenti. Di qui la necessità di operare con saggezza.

"Prima conoscere, poi deliberare", diceva Luigi Einaudi e le sue "prediche inutili", stanno dimostrandosi alla luce dei fatti, non certamente così inutili come ebbe a definirle tanti anni or sono.

E' necessario quindi uno sforzo considerevole per operare, ma è parimenti necessario avere ben chiare le ipotesi di lavoro che debbono servire da guida per l'attività pubblica e privata.

In questa luce va considerato l'apporto che l'Amministrazione Provinciale di Cuneo ha inteso dare organizzando l'odierno dibattito.

SIGNOR PRESIDENTE FALCO: vorrei comunicare che sono le ore 16,35 e ci sono 22 richieste di intervento. Quindi, dopo 5 minuti io schiaccio il cam pannello e l'oratore è pregato di concludere.

ARCH. GIAN MARIO BERTARIONE, PRESIDENTE DELLA SEZIONE C.A.I. DI CUNEO, A
NOME DELLE SEZIONI C.A.I. DELLA PROVINCIA: a nome delle sezioni del Club Alpino Italiano della Provincia di Cuneo, ringrazio l'Amministrazione Provinciale per aver voluto la nostra partecipazione in questa seduta del Consiglio Provinciale. Ricevuto l'invito pochi giorni fa, ci siamo immediatamente radunati e, data l'importanza e la complessità del problema, abbiamo ritenuto opportuno essere oggi presenti ed intervenire in modo conciso, essenziale oserei dire telegrafico, impegnandoci però a far pervenire all'Ufficio Studi e Programmazione dell'Amministrazione Provinciale il nostro apporto che mi auguro costruttivo.

Le sezioni C.A.I. della Provincia hanno letto con piacere la traduzione dello studio "TURISMO MONTANO" effettuato dal Consiglio d'Europa, i cui ventisette principi sono ricolmi di semplicità e di buon senso, talvolta persino ovvi e forse proprio per questo ampiamente disattesi negli esempi delle stazioni sciistiche di casa nostra.

Si esprimono invece riserve sulla documentazione relativa ai "BACINI SCIISTICI DELLA PROVINCIA" che, oltre ad indicare gli impianti esistenti, recupera una serie di progetti totalmente irrealizzabili sia dal punto di vista dello sviluppo socio-economico delle comunità locali, sia dal punto di vista fisico-ambientale (pericolo di valanghe, zone scarsamente innevate, pendii con esposizione inadeguata, carenza ricettiva...).

Anche le ventilate ipotesi di collegamento tra taluni bacini sciistici comprometterebbe ulteriormente l'ambiente montano. Secondo le sezioni C.A.I. della Provincia, sarebbe stato più proficuo esaminare le possibilità ancora esistenti di potenziamento o di insediamento di nuovi impianti nelle zone turisticamente sfruttate, salvaguardando al massimo il territorio destinato a Parco internazionale delle Alpi Marittime..

In particolare, essendo detto studio pervenuto pochi giorni prima del Consiglio Provinciale, e non avendo il C.A.I. l'abitudine di formulare proposte affrettate, codeste Sezioni si riservano di presentare a tempi brevi uno studio documentato sulla fattibilità o meno di nuovi impianti sciistici in Provincia. Al tempo stesso verranno presentate proposte re-

lative allo sviluppo dello sci nordico.

Concludendo, le sezioni C.A.I. rammaricandosi di non essere state interpellate preventivamente in fase di studio, temono che questo impegnativo lavoro condotto dall'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale, possa essere interpretato dai vari amministratori locali come incentivo a commettere eventuali errori.

AVV. ALESSANDRO MORTAROTTI, CAPO GRUPPO D.C. DEL CONSIGLIO PROVINCIALE:

dò per scontato tutto quanto è già stato detto, e dico che sostanzialmente quello che interessa è l'accessibilità delle aree esterne alla Provincia.

Ci sono strozzature soprattutto nelle aree statali, ma anche Provinciali, che non rendono appetibili le nostre località.

Parlo a ruota libera, facendo più riferimento alla mia pratica trentennale di sciatore anche se non sono un tecnico, più ancora che all'ottimo studio e mi scuso, ma le analisi convergono.

Come pensare che dalla Provincia di Torino e dal capoluogo si venga a sciare in Provincia di Cuneo, quando con minore tragitto si raggiunge il comprensorio del Sestrièrè, della Valle di Susa e della Valle d'Aosta?

Solo se si rendessero, attraverso un deciso miglioramento della rete viaria, accessibili le vallate ai confini con la Provincia di Torino, a parte il discorso su cui tornerò dopo del livello e della qualità dell'offerta, si potrebbe drenare una parte della domanda Torinese, ma chiedo ancora scusa per la franchezza, solo quella domenicale in eccesso in un periodo di alta stagione.

Diverso è il discorso dei collegamenti con l'Astigiano e con la Liguria, dove il ragionamento di prima si deve rovesciare a nostro vantaggio con le identiche motivazioni.

Per l'uno e per l'altro caso si pone però il problema della qualità dell'offerta globale; un'ottima idea è quella dello skipass provinciale, completato con la possibilità concreta di passare con gli sci da stazio-

ne a stazione, perchè si possa realmente razionalizzare l'afflusso e conseguentemente veder aumentare l'offerta.

Altro punto molto importante è quello che riguarda la scuola di sci, per la quale mi associo alla raccomandazione che la Regione continui a far riferimento alla FISI per il rilascio delle licenze per l'esercizio della professione. Conosco ottimi maestri di sci della nostra Provincia e so che purtroppo molti se ne sono dovuti andare negli anni passati per diverse ragioni: perchè d'estate non c'è l'offerta alternativa di lavoro, perchè in queste ultime annate a causa della scarsità di neve il lavoro mancava anche d'inverno e per altre ragioni che non sto ad elencare ed enuncio solo i problemi.

Vorrei sottolineare un punto che è stato tenuto in ombra nella relazione, cioè l'accessibilità dall'estero; oggi, per esempio, Limone è premiata da una certa facilità di collegamenti con il Nizzardo, ma anche Pontechiana le, da quanto mi risulta, riceve giovani ospiti francesi da anni soprattutto del Nord della Francia. Un obiettivo minimo è quello di migliorare le nostre strade dal fondovalle anche in funzione di questi clienti; poi ce n'è uno più impegnativo, che è quello di migliorare i valichi e di realizzare i trafori verso il Sud della Francia: Nizza e Marsiglia, creando le opportunità affinché si inverta il flusso che da Cuneo ci porta a sciare verso Praloup, il Vars e altre località d'oltralpe.

Antico mal francese o non piuttosto riconoscimento di una migliore qualità dell'offerta e di un servizio che ci attardiamo a rendere a livello europeo.

Vi è ancora un argomento che mi sta particolarmente a cuore: se la Regione, al di là del riconoscimento formale dell'aeroporto di Levaldigi, desse un contributo reale alla sua apertura ed alla sua gestione, noi avremmo un effetto indotto straordinario soprattutto sulla frequentazione da parte di turisti stranieri delle nostre vallate che per la loro bellezza, non sono inferiori alle altre, ma sulle quali pesa una certa resistenza ad entrare nei circuiti internazionali per mentalità e per strutture. Da Levaldigi si potrebbe poi riorganizzare un efficiente servizio di soc-

corso per i casi più gravi che non possono essere affrontati nei vari am
bulatori locali, invece di ricorrere, come di solito, a Briançon.

Vorrei dire ancora una parola riguardo al punto, che nella relazione vie
ne indicato come "Vincoli allo sviluppo delle attività turistiche inver-
nali".

Benedetti i vincoli, e aggiungo subito che tali non sono, quando intelli
gentemente preposti allo sviluppo armonico dell'ambiente, dell'economia
e dell'estetica delle nostre vallate.

Vi è un passo molto centrato nella relazione, è cioè quello che eviden-
zia i pericoli che determinati impianti non vengano rinnovati, in quanto
è esaurita la possibilità di edificare in loco. Io direi che è stato il
tipo e il modo di certe edificazioni, che ha fatto cessare l'interesse
turistico per quelle zone; non parliamo della nostra Provincia, cito un
esempio fra i tanti: Cervinia e Zermatt due modi diversi di fare del tu-
rismo e di concepire la vita, due filosofie, due umanità sulle quali si
potrebbe a lungo discutere, ma mi sembra che valga la pena di fare un
attimo di riflessione prima di proporre degli interventi. Ecco perchè il
costituendo Parco delle Alpi Marittime non è un vincolo; può essere una
occasione meravigliosa per fare le cose finalmente bene, dove tutti in-
sieme, amministratori pubblici ed imprenditori privati, possiamo dare la
misura della nostra capacità di mettere a confronto per ammonizzarle, le
esigenze dello sviluppo con la salvaguardia dei valori ambientali, la
circolazione delle idee con la valorizzazione della cultura locale.
Non mi sembra poi così difficile: l'importante è guardare con umiltà la
lezione della storia e con un pò di intelligenza e amore la natura.

SIGNOR PRESIDENTE FALCO: poichè S.E. On. Costa dovrà allontanarsi, ha
chiesto la parola e ne ha facoltà.

ON.LE COSTA AVV. RAFFAELE, SOTTOSEGRETARIO AGLI INTERNI: chiedo scusa, ma non non porterò via molto tempo a coloro che dovevano intervenire in precedenza a me.

Vorrei dire che questo convegno mi pare estremamente utile perchè collega il momento della gestione dell'attività dell'Amministrazione Provinciale con quell'altro aspetto, altrettanto vivo, altrettanto fondamentale probabilmente più "in fieri" che in essere nella Amministrazione Provinciale, cioè quello che riguarda la programmazione delle attività economiche pubbliche e private soprattutto in un rapporto di coordinamento tra il pubblico e il privato.

L'iniziativa di oggi, io credo dia luogo ad una pluralità di voci, anche eterogenee e contrastanti perchè è probabilmente la prima volta che una rassegna di questo genere si sviluppa con la partecipazione estremamente diversificata di tanti ambienti, di tante persone, di interessi diversi e quindi non mi scandalizzerò e credo che non ci scandalizzeremo se, alla fine, apparentemente non avremo un risultato concreto salvo quello di aver vuotato il sacco da parte di taluni e di aver raccolto delle indicazioni, magari contestate da parte di altri.

Ma è certo che effettivamente abbiamo in questa sede una presenza interessante, un mondo giovane in termini anagrafici, ma anche e probabilmente in termini economici, giovane e a contatto con il mondo istituzionale, con il mondo politico. Io credo anche che questo mondo non lo dobbiamo burocratizzare in convegni, ma dobbiamo cercare di mantenerlo snello nelle sue dimensioni, nella sua attività ed anche, per quanto si potrà, sglegato da un canale istituzionale che penso debba essere occasionale, debba essere capace di una serie di iniziative e di collegamenti, ma incapace di legare, di incatenare al mondo pubblico quelle che sono attività nate e sviluppate in modo autonomo: vivaci, con le loro contraddizioni, con le loro debolezze, con qualche cedimento, con qualche tentazione forse eccessiva in taluni casi al profitto, ma certamente nel complesso capaci di realizzare determinate opere.

Il censimento mi pare estremamente utile ed è una base di partenza valida non certamente uno studio vuoto; è vero l'onda facile probabilmente si

sta spegnendo, si sta esaurando, si entra in una fase di eclisse, però io non credo che debba essere una fase di eclisse permanente; è probabilmente una fase di eclisse ciclica collegata con altri aspetti negativi della nostra società, della nostra economia.

Io ho potuto leggere soltanto oggi i 27 principi del Consiglio d'Europa e devo dire che hanno un aspetto estremamente eterogeneo; inoltre rappresentano un pochino quello che è l'Europa e quello che è il Consiglio di Europa in questo settore.

Qualcosa di estremamente diversificato, che si tende di portare all'unità; almeno l'80% di quello che è contenuto nei principi è difficilmente applicabile alla nostra realtà, così come probabilmente è inapplicabile ad altre realtà per l'eterogeneità delle economie, per l'eterogeneità degli ambienti, per la diversificazione degli insediamenti. Credo comunque che qualcosa possa essere certamente mantenuto come elemento valido, per esempio il concetto della non colonizzazione da parte dei privati in questo caso, e cioè il rapporto e la partecipazione, quella partecipazione che ha fatto dire al Col. Lamberti e ad altri, alle stazioni sciistiche ed alle economie di determinate aree, che determinati trasporti non sono più utili, che determinate società di servizi non riescono più a reggere se non c'è un interesse globale e una partecipazione; abbiamo visto esperimenti non del tutto positivi anche recenti, ma che ci indicano quale potrà essere una strada in questo settore.

Io mi permetterei di dare una brevissima pennellata a qualche punto di interesse generale e di interesse più specifico della nostra Provincia. Ha enunciato il Presidente Falco la "legge sulle autonomie locali"; io credo che questo sia un punto di interesse generale dal quale noi ci attendiamo molto, in parte soltanto legata al convegno di oggi, ovviamente, ma è certo che la funzione della nostra società italiana, la funzione di un Ministero, quello degli Interni, di un Governo, di un Parlamento devono guardare anche a determinati fenomeni che purtroppo stanno diventando endemici, ma che dovrebbero soltanto essere localizzati in determinati anni della nostra società, dal terrorismo alla grande criminalità, ma io credo devono tendere soprattutto a quella che è la vita di tutti i gior-

ni del cittadino, al rapporto con le Istituzioni tutti i giorni. Quando si parla di Istituzione, non si intende quella che normalmente è espressione di un organismo pluralistico, dello Stato delle Prefetture, delle Questure, dei Comuni, ma dei rapporti nell'ambito della vita civica.

Io credo che questo debba essere un tema estremamente decisivo per la nostra società, in quanto è quello che collega tutti i cittadini quasi quotidianamente allo Stato.

Un secondo aspetto più vicino a noi con risvolti generali e con risvolti specifici: il problema del credito.

Ci sono problemi generali sui quali credo che sia influente e la mia parola e anche probabilmente una presa di posizione.

Abbiamo fatto in questa aula un Convegno qualche anno fa: non è cambiato molto, ma ci sono anche problemi specifici, e cioè quello del credito come aspetto locale della nostra Provincia riguardo al quale possiamo influire come forze politiche, come economia generale intesa come espressione della pluralità di fattori, di consociati che partecipano ad una vita civica e civile.

Tra le varie difficoltà, che in parte Mortarotti ha analizzato con argomenti approfonditi anche perchè li conosce molto bene, io aggiungerei il problema della Cuneo-Nizza. Non è soltanto un discorso estemporaneo quello che fanno i Francesi; ha delle radici che portano anche all'interesse, ma un interesse generale, che non è soltanto quello dei 5, dei 10 o dei 15 miliardi per le opere straordinarie in territorio francese. C'è probabilmente un interesse a non favorire una situazione economica e questo, io credo, dobbiamo seguirlo attentamente.

Quando ad una delegazione italiana del Ministero dei Trasporti, il Ministro dei Trasporti francese disse: "dovete ripagare questo nostro consenso, questo nostro sacrificio", io credo che noi dovremmo essere capaci di dare una risposta a questo Ministro in termini di sacrificio o impegni in quelle aree montane, nelle quali i Francesi ci chiedono una risposta, cioè quelle del nord del Piemonte.

Vi è poi il problema delle autostrade; la legge sul riordino ha dato un

primo finanziamento, però si sta esaurendo.

Probabilmente non è il Governo, l'Amministrazione Provinciale o i Parlamentari, ma il complesso della nostra situazione che deve essere valutata dal complesso delle espressioni politiche, amministrative, perchè altrimenti non riusciremo a risolvere questo argomento.

Abbiamo avuto 25-30 anni di impegno per la Cuneo-Nizza e vi è stato un risultato positivo, non eccezionale.

Io credo che dovremmo stare attenti all'economia privata che aveva grossi interessi per il trasporto diretto fra Torino e Savona.

A questo si può sostituire anche un interesse pubblico, che sia espressione di un altro mondo privato e cioè della pluralità dei cittadini.

Per quanto riguarda poi le vie di comunicazione verso Asti e verso la Pianura Padana, trattasi di un tema riguardo al quale potremmo lavorare concretamente per abbreviare le distanze di queste stazioni invernali e le relative attività economiche apparentemente decentrate, ma così vive.

Ho sentito i dati di 8 o 9 mila unità nell'ambito di una Provincia che ha 550.000 abitanti. Si chiedono servizi sanitari, servizi bancari; un Commissariato di pubblica sicurezza è richiesto oggi da un importante centro turistico.

Non possiamo nasconderci che vi sono alcune situazioni molto negative anche nell'ambito della mia terra e cioè il Monregalese.

Per finire, occorre la presenza viva di un organismo di cui oggi sentiamo la mancanza, cioè un Ente Provinciale per il Turismo; oggi noi abbiamo un forte stimolo che viene dalla Regione al turismo Regionale; ci manca, io credo, uno stimolo più localizzato che non sia quello dei singoli centri, ma che sia capace di coagulare una propaganda, un'iniziativa di rilancio generale, globale nell'ambito della nostra Provincia.

Ecco, io credo che possono essere questi, importanti temi di lavoro; non mi illudo che in questa occasione il risultato debba essere immediatamente rilevante, dovrà essere rimeditato, probabilmente occorrerà ritrovarci in molte altre occasioni.

Ci potranno essere delle stanze di compensazione in sede Provinciale, in

sede di Camera di Commercio.

Credo che la Camera di Commercio che svolge attivamente i suoi compiti, abbia un terreno di lavoro al quale già si è parzialmente dedicata con una funzione di cerniera importante in questo settore.

Allora effettivamente io credo che potremmo passare dalla fase della diagnosi alla fase della terapia, laddove la stessa terapia risulterà necessaria.

SIG.RA ANNA GRAGLIA, CAPO GRUPPO P.C.I. DEL CONSIGLIO PROVINCIALE: Signor Presidente, Signore e Signori, credo che questa seduta del Consiglio Provinciale allargato, faccia a mente a degli impegni che avevamo assunto come Consiglio Provinciale e che avevamo richiesto come gruppi di minoranza in questo Consiglio già nella discussione del Piano Pluriennale allorchè sottolineammo come le questioni del turismo fossero un elemento di fondo sul quale il Consiglio Provinciale doveva portare il suo apporto di Istituzione che anche nella visione del riordino istituzionale ha funzioni di coordinamento fra gli Enti Locali e può svolgere quindi un utile indirizzo di programmazione e coordinare quindi gli interventi che, a questo riguardo, devono essere promossi.

Lo studio che ci è qui sottoposto e che riteniamo interessante per quanto l'Ufficio Studi ha potuto predisporre, evidenzia evidentemente quella che è da una parte la situazione in atto, la situazione esistente dal punto di vista delle stazioni turistiche e mette in evidenza quelli che sono i progetti che le Società, i Comuni e gli Enti hanno a questo riguardo proposto nella comunità.

Noi crediamo che questa sia una prima fase, e forse potremmo anche discutere se non era più interessante avere un Consiglio Provinciale con una relazione che affrontasse gli argomenti dal punto di vista politico-istituzionale per quanto riguarda gli assessori e gli impegni della Giunta, e per altro verso invece una relazione tecnica che mettesse in rilievo i ri

sultati e i dati che questo studio hanno fatto emergere.

E' chiaro infatti che, già dal dibattito di oggi e dai primi interventi, si evidenzia la mancanza di scelte e di indirizzi di programmazione che noi, a questo riguardo, dobbiamo far scaturire altrimenti correremmo il rischio di avere una evidenziazione di più interventi, ma sui quali poi voltiamo pagina, in quanto non abbiamo la capacità di fare delle scelte e di indirizzare quelle che riteniamo essere (questo è il compito di programmazione degli Enti Locali) le scelte più proficue per uno sviluppo delle nostre zone e, in linea generale, di quelle aree che continuano a depauperarsi, cioè le zone montane.

I 27 Principi del Consiglio d'Europa, pur interessanti e che evidenziano realtà differenti fra zona a zona anche se omogenee per la caduta di popolazione e per il mal utilizzo delle risorse naturali che sono presenti, secondo me sono però antecedenti ad un dato che non possiamo sfuggire, cioè al dato che dal 1979, momento in cui questi principi sono stati adottati ad oggi 1983, il nostro Paese e l'Europa nel suo complesso è stata sconvolta da una crisi profonda che ha segnato in maniera notevole non solo le aree più industrializzate del nostro paese e ci pone la necessità di interventi fondamentali per uscire dalla crisi, ma ha segnato con un nuovo processo di crisi anche le aree montane, tant'è che gli stessi dati, gli elementi turistici della stagione estiva di quest'anno, ci dimostrano come sia modificato il modo di fare turismo e quindi la necessità di aggiornare le nostre scelte turistiche di investimento, di proposte e quindi poi di realizzazione.

E' chiaro che questi aspetti devono trovare in una sede istituzionale, com'è il Consiglio Provinciale, degli elementi di riflessione, altrimenti potremmo lasciare che questi compiti li faccia un altro tipo di organismo, altre Associazioni, non certo il momento di coordinamento istituzionale che deve essere la Provincia.

Io credo che da questi punti di vista noi dobbiamo richiamarci ad alcuni principi fondamentali, innanzitutto alla programmazione. E' chiaro infatti che noi, con il monte di risorse che abbiamo disponibili, dobbiamo sapere quali sono gli interventi di programmazione e di scelta nell'ambito

della programmazione, che vanno e devono essere fatti per poter dare il massimo di rendimento a quelle risorse che andiamo ad investire.

Oggi, credo da questo punto di vista, l'Unione dei Comuni Montani a livello della Regione Piemonte, ha dato un contributo considerevole presentando un "Progetto Montagna", che richiama i progetti speciali integrati, ai quali possono lavorare e coordinarsi i diversi Enti istituzionali, ma anche le risorse private e, da questo punto di vista, ha anche affrontato un capitolo che riguarda le questioni del turismo, demandando poi alla realtà dei progetti integrati di valle, le risposte per le scelte che più sono rispondenti alle esigenze delle determinate zone.

In questo senso, io credo, nell'ambito ancora della programmazione e di questa evidenziazione di principi, noi dobbiamo andare anche a individuare quelli che sono alcuni elementi di fondo per la creazione e lo sviluppo del turismo. Da una parte intanto mi sembra che è stato richiamato anche da altri, (lo stesso Capo Gruppo della D.C. si avvede adesso che forse le residenze e il crescere indiscriminato di abitazioni (la seconda o la terza casa) non può essere una risposta economica corretta rispetto al processo stesso di sviluppo del turismo,) ma da questo punto di vista, credo che dobbiamo andare ad individuare allora elementi nuovi, proposte concrete rispetto a queste questioni. Come vogliamo che sia organizzato e si sviluppi un centro turistico rispetto a questa offerta di servizio, come possiamo avere il massimo di estensione e di partecipazione della popolazione a godere di momenti di turismo senza defraudare, depauperare, rovinare, annullare alcune zone turistiche interessanti e pregevoli che vengono distrutte nel momento in cui si ha uno sviluppo abnorme della edificazione singola, case che poi stanno chiuse per parecchi mesi all'anno e quindi non producono alcunchè di risorse effettive?

Si tratta di capire in quale misura e con quale elemento e come ci rifacciamo ad elementi fondamentali di programmazione per quanto riguarda la questione dei trasporti. Io credo che da questo punto di vista deve essere chiaro che il nostro punto di riferimento rimane : il Piano Regionale dei Trasporti, il quale faceva perno su due indicazioni fondamentali, una indicazione che riguardava il rilancio di assi di sviluppo nella di-

reazione trasversale e l'altra riguardante un arco che tendesse a collegare le zone montane, quindi il riferimento di fondo della pedemontana. Non possiamo cambiare continuamente opinione o fare una scelta e poi di sotterfugio indicare in altri momenti altre indicazioni o altri tipi di sviluppo. Dobbiamo capire allora che, perchè questi progetti siano realizzabili, noi dobbiamo andare ad individuare delle realtà che siamo in grado concretamente di realizzare con le risorse di cui disponiamo (quando dico disponiamo, dico le risorse degli Enti pubblici che a questo scopo vogliamo stanziare, e quindi quelle dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane a quelle degli Enti privati che possono essere le Banche, le singole Società interessate ad uno sviluppo turistico di certe zone).

A questi fini, io penso, che diventa indispensabile andare alla ricerca di progetti, altrimenti noi creiamo delle forme di illusioni; (e da questo punto di vista io credo che la Stampa Provinciale in questa settimana non abbia certo aiutato a fare un'azione di programmazione) non si può illudere la Valle Varaita, la Valle Grana, la Val Po, la Valle Maira, che avranno ognuna la stazione ottimale che è ipotizzata nell'ambito dello studio che abbiamo sotto mano, in quanto non vi sono le risorse per fare queste cose. Dobbiamo sapere che vi sono alcune stazioni tradizionali che sono entrate in crisi ed hanno bisogno di una risposta nuova ed aggiornata all'uso del turismo. Vi sono poi delle stazioni che possono essere lanciate, perchè vanno ad inserirsi in un discorso nuovo di utilizzo del territorio; questo è allora il compito istituzionale che dobbiamo svolgere e questa è l'indicazione che a me premeva emergesse dal Consiglio Provinciale. Ecco perchè una parte del mio intervento l'ho voluta dedicare ad una critica di come la Giunta si è posta di fronte a queste questioni, in quanto io credo che ognuno di noi debba assumersi le proprie responsabilità e occorre saper indicare delle scelte precise, concrete nell'ambito della programmazione da parte di tutti gli operatori, sia pubblici che privati.

ING. GIUSEPPE FULCHERI, PRESIDENTE DELLA DELEGAZIONE REGIONALE UNCEM E PRESIDENTE DELLA COMUNITA' MONTANA VALLI MONREGALESI: Signor Presidente, intanto un ringraziamento alla Provincia per la documentazione raccolta ed elaborata e per l'incontro-dibattito odierno. Gli altri hanno parlato più volte del "Progetto Montagna" dell'UNCEM, al quale la Provincia di Cuneo è già stata fedele, nel senso che ha già presentato le priorità delle 9 Comunità Montane della Provincia di Cuneo alla Regione Piemonte e con la proposta di questo gruppo di lavoro per presentare quelle che sono priorità e necessità per i bacini sciistici credo sarebbe la seconda che proviene immediatamente dalla Provincia di Cuneo.

Su questi problemi si è parlato anche al "Convegno nazionale della montagna" di qualche giorno fa, e chi ha sentito la relazione del Sindaco di Bardonecchia, Sig. Gibello, ha avuto l'impressione della profonda crisi che scuote strutture certamente più rassodate e più importanti delle nostre su questa materia. Effettivamente grosse preoccupazioni per chi è più grosso e più organizzato di noi. E questo è uno dei punti da meditare maggiormente.

Secondo è l'interesse della FINPIEMONTE, da noi sollecitata, la quale si interessa di problemi turistici importanti, soprattutto su due delle nostre Comunità Montane: la Gesso, Vermenagna e Pesio e la Val Stura. E per di più sta studiando per conto nostro quello che dev'essere la finanziaria mobiliare di valle che è compresa nel "Progetto Montagna" e che potrebbe evidentemente non essere una finanziaria di una sola valle, ma potrebbe essere più opportunamente la finanziaria mobiliare delle Valli Cuneesi, raccogliendo apporti contributivi e finanziari non solo da Enti pubblici, come Regioni, Province, Comuni e Comunità, ma anche da Banche, (private) in modo da sostenere quella che è l'impostazione delle nostre iniziative di lavoro economico con supporti finanziari che non siano alla mercè di un Ente o di un altro oppure di situazioni che i Comuni da soli non riescono a fronteggiare e che sarebbe estremamente pericoloso che i Comuni vi si immergessero senza necessarie garanzie.

Quando si legge e si esamina attentamente lo studio, evidentemente parlare di 40 Bacini Sciistici nella nostra Provincia è una gran cosa. Cer-

tamente non possiamo pensare a questi 40 Bacini sciistici non raggruppati; ecco la necessità quindi del coordinamento.

Su questi 40 Bacini sciistici 9 riguardano il Monregalese; (qui divento Presidente della Comunità Montana delle Valli Monregalesi.

Noi già da due anni stiamo cercando di redigere il "Piano Neve"; cioè raggruppiamo (e lo stiamo già facendo da tempo) dei gruppi di lavoro, formati sia dall'équipe urbanistica che ha studiato il Piano Regolatore generale intercomunale per la nostra Comunità Montana, con i rappresentanti delle Società esercenti gli impianti di risalita nel Comprensorio Monregalese.

E' estremamente importante quello che abbiamo visto e quello che stiamo facendo, per cui travasare questo alla Provincia, per quanto riguarda i 40 Bacini sciistici, credo che sia necessario; ecco perchè pregherei il Presidente di dare la parola all'Arch. Bianco, affinché possa illustrare questo anno di lavoro che noi abbiamo fatto insieme tra équipe urbanistica (e quindi rispetto dell'ambiente) con i rappresentanti economici-finanziari degli impianti di risalita delle zone che vanno dalla Valle Ellero fino alla Val Casotto, arrivando fino a Viola S. Greé che consideriamo unita nel Comprensorio Monregalese per cui ogni tanto un pò di malumore per Lurisia che dice: si parla nello studio di Bacino Sciistico del Monregalese e si mette da Parte Lurisia a destra e poi le zone di Fontane, Pamparato, Viola e S. Greé come se non fosse tutto Monregalese.

Comprendiamo benissimo le necessità anche della cartina in cui è ben visto tutto questo sistema, ma gradiremmo far sentire su questo la nostra voce e dire anche ad altri quello che può essere seguito e può essere fatto.

SIGNOR PRESIDENTE FALCO: chiedo scusa, ma c'è il Presidente della Camera di Commercio che dovrebbe assentarsi, solo 5 minuti.

DOTT. GIACOMO ODDERO, PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO, AGRICOLTURA: Io concordo sui problemi che sono stati elenca ti e posso dire che sono problemi a lungo, medio e breve termine. Ho sen tito parlare a lungo dei problemi della crisi, anche del turismo; se è crisi del settore industriale o agricolo si ripercuote naturalmente anche sul turismo.

Per quanto riguarda questi problemi a breve termine, quanto più si pro fila la crisi tanto più essa colpisce anche gli impianti di risalita che già hanno operato e già hanno dato un appoggio economico non indifferente alle nostre vallate e all'intera economia della Provincia di Cuneo. Proprio in questo momento occorre operare una promozione come tampone per queste iniziative già collaudate che possa aiutare a vivere, ad am pliare le loro possibilità operative; questa deve però essere una promozione fatta con grinta, con professionalità e soprattutto con continuità, in quanto tutti insegnano che, se una promozione non è fatta con questi tre elementi e con delle possibilità finanziarie notevoli, sono solamente soldi sprecati, quindi è bene neanche incominciare.

Se però vogliamo iniziare questo tipo di promozione, è bene farlo senza alcun senso di inferiorità. In Provincia di Cuneo ogni qualvolta che parliamo di qualche iniziativa, dobbiamo sempre far riferimento alla con sorella che ci sta vicino con un certo qual senso di inferiorità.

Abbiamo invece delle grosse possibilità operative nel settore turistico e in tanti altri settori agro-alimentari senza alcun senso di inferiorità. Si potrebbe partire subito per questo problema a breve termine per cercare di superare anche quelle difficoltà di due anni fa, come il mancato innescamento che aveva fatto sì che molti impianti di risalita non riuscissero neanche a ricapitalizzare i debiti. Fu un problema grosso che la Camera di Commercio si era anche permessa di sollecitare presso la Regione Piemonte.

La Camera di Commercio è disponibile ad affrontare queste iniziative con l'Assessore alle Comunità Montane della Provincia, in attesa che l'auspicato Ente intermedio si faccia carico del settore turistico, nella sua interezza.

Si tratta di iniziare subito per il turismo invernale, in modo da entrare nei circuiti internazionali con grinta, e poi cercare di avere anche l'offerta del prodotto e fare promozione.

Naturalmente non bisogna dimenticare i problemi a brevissimo termine; io credo che uno sforzo in relazione a questi problemi possa essere fatto.

La Camera di Commercio é disponibile a collaborare in armonia con le Comunità Montane, coi privati degli impianti di risalita, con l'Amministrazione Provinciale, con i Comprensori per cercare di fare un'attività promozionale unitaria, che sia veramente efficace per l'economia di tutto il Cuneese.

SIGNOR PRESIDENTE FALCO: credo di interpretare il pensiero dei presenti esprimendo un vivissimo ringraziamento al Presidente della Camera di Commercio per la disponibilità a studiare e risolvere questi problemi.

ARCH. BRUNO BIANCO, CONSULENTE DELLA COMUNITA' MONTANA VALLI MONREGALESI:

Mi pare utile riferire dell'esperienza in corso nella Comunità delle Valli Monregalesi, in quanto può servire ad approfondire il dibattito su alcuni nodi problematici che lo studio già evidenzia, soprattutto a riguardo dei criteri di valutazione e di scelta da osservare per passare da un puro e semplice inventario (qual'è questo studio) ad un primo giudizio di merito e ad una selezione in ordine a idoneità/priorità, congruenza con altre più generali scelte di assetto del territorio.

Se si vogliono obiettivare al massimo i criteri di valutazione, ricorrendo a considerazioni di carattere eminentemente quantitativo più che qualitativo, occorre innanzitutto approfondire l'esame e soprattutto valutare dettagliatamente le caratteristiche e le conseguenze che lo sfruttamento di tali risorse del turismo invernale comporterebbe sotto molteplici aspetti.

Tali verifiche vanno condotte (e sono state condotte nella fattispecie

per i Comuni della Comunità Montana delle Valli Monregalesi) su diversi campi, che sono essenzialmente quattro:

1) Assetto fisico, quindi un approfondimento sull'idoneità dei siti dal punto di vista morfologico, valutando l'impatto che lo sfruttamento del dominio sciabile comporterebbe sull'assetto fisico del territorio.

Queste verifiche, se da un lato garantiscono circa l'effettiva consistenza e bontà della risorsa, consentono anche di raggiungere un duplice obiettivo: di valutare in termini precisi l'impatto ambientale dello sfruttamento della risorsa (ove il termine ambientale assume forse per la prima volta, un significato meno determinato e fumoso che in genere viene assegnato) e di verificare se e fino a qual punto siano effettivamente salvaguardate le risorse agricole, su cui vi è una preminente politica di salvaguardia, e la politica di sfruttamento turistico entri in conflitto con altre politiche di settore.

Queste verifiche intersettoriali a priori sono indispensabili, come più volte sottolineato dallo studio presentato (soprattutto nella 1^a parte) e come del resto alcune recenti esperienze di conflitti "a posteriori" insegnano;

2) Verifiche di controllo urbanistico: lo studio pone più volte l'esigenza di una pianificazione globale del turismo invernale e pone alcune questioni di importanza fondamentale. Sull'esigenza del controllo urbanistico delle iniziative turistiche non paiono più sussistere dubbi. Se ancora ve ne fossero, recenti esperienze che è benevolo giudicare "selvagge", dimostrano come si possano sprecare risorse di indubbio valore con realizzazioni edilizie di ultimo ordine.

Sui criteri da osservare per tale controllo urbanistico lo studio correttamente propone una misurazione precisa della ricettività del sistema piste-impianti e l'adozione di parametri di conversione per giungere al dimensionamento della ricettività della stazione, parametri che tendono a privilegiare giustamente la componente alberghiera ed il recupero della edilizia esistente ufficialmente "vuota".

L'esperienza condotta sulle Valli Monregalesi, pur fondandosi su di una metodologia di calcolo differente da quella adottata dalla Provincia, ri

conferma le valutazioni di ricettività fatte dallo studio, salvo le correzioni derivanti dall'assunzione di dati più precisi ed aggiornati sulle nuove proposte: il metodo di calcolo adottato dallo studio, infatti, è stato giustamente applicato a partire dalla dotazione di impianti, e non dalla pura e semplice estensione delle piste, come spesso avviene, ciò che comporta l'assunzione di ricettività del tutto inattendibili, considerato che nella realtà gli impianti vengono dimensionati su portate orarie ben al di sotto della percentuale ottimale del 70% della punta massima determinata dalla ricettività teorica delle piste.

Per quel che riguarda invece la determinazione della ricettività della stazione, l'adozione di parametri standard indifferenziati per ogni località (mi pare che siano stati adottati standard di 1,9 turista per sciatore) pare da superare, come del resto invita a fare lo studio, sulla base delle caratteristiche specifiche di ogni stazione soprattutto in merito alla frequentazione mono o bi-stagionale.

Nel caso della Comunità Montana Valli Monregalesi, ci si trova di fronte ad assetti consolidati che mettono in discussione i parametri sciatore/fruitoro e stanziale/giornaliero adottati.

Altro approfondimento riguarda il problema della stima della ricettività turistica attuale: adottare il parametro di 1,4 turisti per stanza ufficialmente vuota al censimento 1981 pare invero ottimistico, pur considerando che si tratta di una stima di limite superiore. Nel caso delle Valli Monregalesi, ci si è potuti basare sulle analisi urbanistiche condotte in sede di Piano Regolatore Intercomunale, con le quali si è disaggregato il patrimonio edilizio vuoto in "disponibile" ed "indisponibile" perchè già utilizzato per turismo.

E' però importante evidenziare che, se ci si pone correttamente in una ottica di bilancio, preciso tra ricettività della stazione e ricettività del complesso piste impianti, risultano fortemente ridimensionate le aspettative di incremento edilizio in cui, tra l'altro, occorrerebbe privilegiare la componente alberghiera.

3) Verifiche di impatto socio-economico: si tratta, forse, delle verifi-

che più aleatorie. Valutare infatti gli effetti di interventi settoriali del turismo invernale sulla struttura demografica locale, sull'occupazione apre un discorso che vede tesi contrapposte. Da un lato si sostiene, dati alla mano, che la realizzazione di nuove stazioni turistiche in aree di particolare degrado socio-economico è volta ad arrestare ulteriori emorragie demografiche, e a fornire nuove basi economiche alla popolazione locale. Dall'altro si sostiene (e il primo volume dello studio pare propendere per questa seconda ipotesi) che tali miglioramenti statistici della situazione socio-economica non tengano conto in effetti della realtà di una radicale sostituzione della popolazione locale.

D'altronde, la raccomandazione di limitare le iniziative a quelle realtà socio economiche in cui sia presente una solida base occupazionale da integrare con il turismo, ma non da sostituire, e dell'abbinamento delle iniziative turistiche con altre iniziative di rilancio delle attività consolidate pare sottolineare questo tipo di convincimento (il turismo, non è sempre e comunque un fatto positivo per la montagna).

Vi è poi il non indifferente problema della contrattazione tra potere locale ed imprenditori esterni, il problema della rappresentanza amministrativa degli interessi locali e quello della partecipazione dell'economia locale agli effetti indotti dall'iniziativa turistica.

4) Valutazione degli aspetti finanziari delle iniziative: vi è il problema del reperimento delle risorse finanziarie per l'attuazione degli interventi, dei rapporti tra potere pubblico e potere privato, tra l'interesse economico dell'investitore edilizio e quello dell'investitore degli impianti.

Lo studio pone giustamente in luce il problema della conflittualità di interessi di questi ultimi e dell'eventualità che la conduzione degli impianti ormai antieconomica, possa indurre fenomeni di abbandono.

Del resto stanno ormai venendo al pettine i nodi di un tipo di sviluppo turistico che ha sempre premiato il turismo residenzaile (la 2^a casa) sia come investimento fine a se stesso, sia come forma di finanziamento occulto per la realizzazione degli impianti con la conseguenza di una gestione antieconomica in senso generale (sotto-utilizzazione degli inve-

stimenti e congestionamenti, sprechi).

Gli indirizzi a livello comunitario, oltre a ribadire l'esigenza di una preminenza della componente alberghiera (per gli indubbi significati di più razionale impiego di risorse e di maggiore ricaduta occupazionale), tendono a far emergere un turismo di tipo nuovo (più rispettoso dell'ambiente, più motivato e più diversificato nelle sue componenti, più "dolce") i cui costi di impianto e di gestione, però sono più elevati, perchè non consente rientro immediato dei capitali investiti. Del resto il momento economico generale pare mettere in crisi le forme di finanziamento tradizionali (l'investimento immobiliare).

Com'è dunque possibile, in questa Provincia, che non ha quasi conosciuto neppure vere e proprie stazioni sciistiche della 3^a generazione, passare alla realizzazione di nuovi tipi di stazioni come quelle ipotizzate, di non grandi dimensioni fortemente integrate con il contesto ambientale e socio economico locale, nell'assenza di risorse finanziarie locali o di importazione, e nell'insicurezza che, a fronte delle rilevanti risorse ancora da sfruttare, vi siano ancora consistenti margini di domanda ancora da saturare?

Lo studio affaccia interessanti ipotesi in merito all'intervento del Potere pubblico; se è vero che questo non può semplicemente accollarsi i costi improduttivi, lasciando al potere privato l'incameramento delle rendite, debbono essere raggiunti accordi perequativi su cui il discorso è ancora aperto (ipotesi di finanziamento misto, di finanziamento pubblico recuperato con oneri di urbanizzazione specifica ed integrativi di finanziamento consortile).

Affrontate esaurientemente queste verifiche, vuol dire aver posto in termini concreti il problema della attuazione degli interventi proposti: lo studio non è più solo conoscitivo, ma tende a diventare operativo, in quanto è stata effettuata una selezione di proposte, si è espresso un giudizio di idoneità, si sono individuati elementi condizionanti l'attuazione delle singole iniziative, si sono evidenziate priorità.

Sussistono certo dubbi di poter centrare gli aspetti più propriamente o-

perativi, tanto nel senso della valutazione degli investimenti necessari quanto nell'individuazione dell'iter dell'attuazione.

Al riguardo vorrei svolgere un'ultima considerazione: il Piano-Neve in corso di elaborazione da parte della Comunità Montana delle Valli Monregalesi è uno strumento di difficile collocazione nel pur vasto catalogo degli strumenti di programmazione oggi a disposizione. Si tratta formalmente di un approfondimento del Piano di Sviluppo Economico-Sociale e del Piano Regolatore Generale Intercomunale di Comunità (o Piano-Direttore) ma, operativamente, rischia di vedere inefficaci i suoi aspetti più propriamente operativi.

E' vero che alcuni contenuti di esso (quelli già compatibili con gli indirizzi della L.R. 56/77 e con il 1° Schema di P.T.C.) sono già stati trasferiti nei Piani Regolatori Comunali aderenti all'iniziativa intercomunale della Comunità Montana (8 Comuni su 13): ma l'unica garanzia che le indicazioni emergenti dal Piano-Neve vengano poi tradotte a scala, sta, a sua volta, nella ipotesi che i suoi contenuti vengano trasferiti nella pianificazione comprensoriale, da tempo bloccata e dai destini incerti, o nella elaborazione di piani di settore regionali.

PROF. GIANFRANCO GADDI, COMMISSARIO STRAORDINARIO DELL'E.P.T. DI CUNEO:

Signor Presidente, mi sia consentito innanzitutto, essendo stato chiamato in causa dal Sottosegretario On. Costa che purtroppo si è dovuto assentare, di ringraziarlo per aver spezzato pubblicamente una lancia a favore dell'Ente Provinciale per il Turismo, e devo a questo proposito una precisazione: l'E.P.T. non opera più attivamente a causa di una mancanza drammatica di fondi che perdura purtroppo da ormai 6-7 anni; io auspico che la riforma tanto promessa e tanto attesa arrivi quanto prima a porre ordine in un settore che ne ha un essenziale bisogno.

Mi consenta anche, Presidente, di esprimere l'apprezzamento più vivo dell'E.P.T. per questa iniziativa assunta dall'Amministrazione Provinciale di organizzare l'odierna riunione aperta sul tema dei bacini sciistici che consente a noi di prendere la parola in un consesso così qualificato.

L'incontro di oggi costituisce per tutti una significativa presa di coscienza del ruolo che gioca ai fini dello sviluppo economico della nostra provincia il turismo invernale legato alla pratica dello sci. Un fenomeno di grandi dimensioni, che coinvolge direttamente e indirettamente migliaia di addetti e che annualmente determina in Provincia un giro di affari che si può stimare intorno ai 100 miliardi.

Ampia, precisa e puntuale estremamente documentata è la ricerca condotta dalla Sezione Studi e Programmazione. Essa consente un approccio rigorosamente scientifico alla problematica e offre un contributo veramente serio al dibattito.

Ma i nodi che siamo oggi qui chiamati a tentare di sciogliere (è già stato ricordato in precedenza) non sono - evidentemente - di tipo tecnico. Hanno invece una natura squisitamente politica.

Allora va subito osservato che il potere pubblico in passato, mi riferisco agli Anni Cinquanta e Sessanta, a causa di indubbe carenze legislative ma, se vogliamo, anche a causa di una certa miopia di visione, non ha saputo cogliere l'occasione per essere protagonista di una programmazione che pilotasse il flusso delle risorse private nel quadro di un corretto sviluppo delle nostre vallate. In mancanza di precisi piani il turismo montano connesso alla pratica dello sci, si è così sviluppato in maniera disorganica e non coordinata.

I risultati sono messi in bella evidenza sulle prime cinque tavole del quaderno 39/A. L'esodo dalla montagna non è stato frenato, lo squilibrio fra le diverse valli dell'arco alpino si è fatto più grave, mentre, indipendentemente perfino dall'uso individuale e collettivo, esclusivamente destinati alla rivalutazione finanziaria, sono stati costruiti, per realizzare facili investimenti e facili vendite, cattivi centri residenziali, condomini, villette e villini. I loro costi gravano oggi sulla collettività per tutto l'anno a fronte di un tasso di utilizzo che si aggira su percentuali bassissime e, solo se si sarà capaci mediante opportune formule, di recuperare almeno una quota di questi posti letto esistenti nelle cosiddette "seconde case", in modo da offrirli sul mercato nazionale ed internazionale, determinando una sufficiente rotazione di presenze

nell'arco di tutta la stagione, si potrà avviare quel processo di ottimizzazione dei costi di gestione delle stazioni invernali di cui gli operatori del settore indicano da tempo giustamente l'esigenza.

L'occasione di essere protagonista di un grande disegno programmatico, che saldasse le capacità d'indirizzo proprio delle istituzioni con le risorse dei capitali privati, non sembra sia stata colta dal potere pubblico neppure negli ultimi anni, quando per il compimento dei dettati costituzionali, la piena competenza e la totale delega in materia di turismo sono state trasferite alla Regione, dal momento che questo potere pare aver assunto per lo più la funzione di accigliato controllore di qualsiasi intervento, particolarmente sospettabile poi se proposto su aree libere.

Il convegno di oggi, ha tutte le carte in regola per segnare finalmente un grande momento di svolta nell'atteggiamento delle istituzioni nei confronti delle problematiche connesse al tema dei bacini sciistici.

In primo luogo perchè forse mai in provincia di Cuneo, è stata rivolta un'attenzione così profonda a questo tema, suffragandola con un'indagine così vasta ed analitica. Ma soprattutto perchè l'incontro di oggi è promosso da un Ente che attende l'entrata in vigore della legge sulle autonomie locali che dovranno conferirgli quel ruolo di pianificatore nel cui solco è stato sagacemente promosso il dibattito odierno.

E allora perchè non passare, dopo questa prima documentata indagine conoscitiva, a una successiva fase, promuovendo l'inventario completo delle aree sciabili di tutta la provincia sulla base di rigidi parametri quali la garanzia dell'innnevamento, l'esposizione dei pendii, la morfologia dei terreni?

Proprio questa metodologia ha consentito ad una nazione come la Francia, che vanta oggi una leadership indiscussa nel settore dove, detto per inciso, lo Stato ha erogato fra il '68 e il '76 sovvenzioni o prestiti per un totale di 81 miliardi e 175 milioni di franchi ha consentito - dicevo - di scegliere come aree significative su un territorio montano di 115 mila km.² una superficie di soli 1900 km.², pari a meno del 2%.

Potrebbe essere questo un metodo per arrivare ad una prima scelta sulla fattibilità dei tanti bacini sciistici posti in esame. Proprio per non scatenare un'irragionevole aspirazione a tanti skilift di campanile, destinati a non avere un futuro, in quanto, come credo appaia chiaro a tutti, l'offerta sciistica della provincia di Cuneo non potrà superare più di tanto la soglia di una domanda per la quale gli esperti non prevedono per gli Anni Novanta, un consistente aumento.

E per essere ancora propositivi, perchè non condurre successivamente, ad integrazione della ricerca, una attenta analisi di tipo giuridico sul regime delle convenzioni da stipularsi tra l'eventuale promotore (pubblico, privato, misto) e comunità locale, per la difficile scelta fra gli investimenti garantiti come le strade, le fognature, i depuratori, gli impianti di risalita e i costi di gestione, ipotizzando anche gli spazi di profitto da lasciare al promotore?

Devo essere breve e concludo: le problematiche toccate nella relazione introduttiva sono moltissime, tutte importanti, tutte ugualmente appassionanti, tutte suscettibili di riflessioni e di approfondimenti.

Fra tante vorrei soffermarmi in breve almeno su due aspetti che toccano da vicino l'Ente Provinciale per il Turismo.

La prima riguarda la ricettività. Esistono sull'arco alpino molte imprese alberghiere moderne ed efficienti, ma ne esistono anche molte con camere parzialmente riscaldate, sprovviste di bagni privati, di acqua corrente calda e talora anche fredda (abbiamo censito, ad esempio, ultimamente sull'arco alpino 150 esercizi, per un totale di 1575 posti letto, che sono stati classificati come "locande" proprio a causa dell'esiguità dei servizi offerti).

Queste forme di ospitalità non sono oggi più competitive e sono uscite fuori dall'attenzione dei mercati turistici. Sono diminuiti gli addetti ed è calato, inevitabilmente, anche l'affezione dei titolari, che non vedono più remunerata adeguatamente la loro attività.

Si pone quindi la necessità di avviare per il futuro un grandioso processo di riqualificazione di tutti questi piccoli e medi esercizi a conduzione familiare, che costituiscono l'ossatura della ricettività della re

gione alpina, mediante leggi contenenti meccanismi più incentivanti e caratterizzate da procedure più snelle, rispetto alla normativa in vigore.

Ultimo punto, e concludo veramente, è quello della promozione e della commercializzazione delle stazioni sciistiche.

Essendo venuto a mancare in passato nella nostra provincia quel disegno programmatico più volte ricordato, che agisse insieme sulla domanda e sull'offerta, adeguando progressivamente, a seconda dell'accertamento dei bisogni, le strutture, l'organizzazione e la strumentazione tecnica si è creata oggi una situazione di profondo squilibrio fra i diversi periodi della stagione invernale nel corso della quale si registrano punte di sovraffollamento intervallate da lunghi momenti di sottoutilizzo degli impianti che sono estremamente diseconomici.

L'operatore pubblico non si è generalmente dotato delle tecniche e dei mezzi necessari ad attivare un'efficace politica di marketing e si limita quasi esclusivamente a svolgere semplici azioni pubblicitarie di diffusione delle informazioni riguardanti i richiami delle aree montane di sua competenza, senza collegarle al momento della commercializzazione, anche se va riconosciuto che ultimamente l'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte, sembra aver cominciato a farsi carico di questa problematica, coordinando la partecipazione privata e assicurando la presenza dell'offerta piemontese ai diversi work-shop europei.

L'operatore privato, da parte sua, è rimasto assai spesso fermo su posizioni individualistiche, attendendo passivamente la clientela o mettendo in atto politiche settoriali di stretto raggio e solo negli ultimi anni lo sforzo comune delle società degli impianti di risalita della provincia ha rappresentato una significativa inversione di tendenze (ricordo qui l'esperimento estremamente positivo di Cuneo neve).

Si pone dunque, a mio avviso, la necessità di avviare una poderosa azione di marketing, subordinando le decisioni e gli interventi ad un continuo e sistematico accertamento delle esigenze, dei bisogni e delle aspettative dei consumatori attuali e potenziali.

Bisognerà definire i segmenti di mercato che può raggiungere l'offerta delle nostre stazioni, individuare i veicoli pubblicitari e promozionali

utili a raggiungere i potenziali utenti e dare vita, conseguentemente, ad una organizzazione realmente capace di vendere il nostro prodotto.

Intorno a queste e ad altre proposte auspico, Signor Presidente, che ci si metta presto attorno ad un tavolo, dando un seguito operativo a questo importante incontro di oggi, affinché ai documenti e alle parole conseguano finalmente interventi concreti, che siano vantaggiosi per le popolazioni locali, per gli operatori del settore e in definitiva per tutti coloro che vogliono che nella nostra provincia la montagna viva non d'interventi assistenziali, ma come un tessuto autosufficiente, per ch^e economicamente produttivo.

SIGNOR PRESIDENTE FALCO: ringrazio il Prof. Gaddi, e le chiedo scusa se l'ho richiamato due volte, ma ci sono ancora 14 richieste d'intervento.

PROF. FALCO ENRICO, PRESIDENTE SCI CLUB VALLE PESIO: Innanzitutto vorrei rivolgere un sentito ringraziamento all'Amministrazione Provinciale, nel le persone del suo Presidente, degli assessori al Bilancio e Programmazione, alla Montagna e al Turismo e Sport per la loro sensibilità e puntualità nel voler analizzare, studiare e cercare di risolvere i grossi problemi legati alle certo non rosee economie dei piccoli comuni montani, dando agli Enti territoriali l'opportunità di avvalersi di una enorme mole di lavoro qualificato di ricerca, frutto di un attento e critico esame di situazioni esistenti o già sperimentate in altre zone.

La mia veste, in questa qualificata assise di Amministratori ed operatori turistici, è quella di rappresentante di un piccolo SCI CLUB, Valle Pesio per la precisione, e credo che quanto posso esprimere, ben si addica a decine e decine di altre società che hanno gli stessi nostri problemi, le stesse nostre preoccupazioni e, oserei dire, le stesse nostre speranze.

Mi pare di aver letto che dalle indicazioni emergenti a livello di singo

le aree, si possono configurare diversi raggruppamenti di Comuni montani che hanno le stesse caratteristiche: un gruppo con Comuni di massimo degrado, un secondo con Comuni ad economia mista, dove l'attività turistica "ha poco peso nell'economia generale" e ancora un gruppo con attività economica prevalentemente turistica (è il caso di Limone, Frabosa, Lurisia, ecc.).

Nel secondo gruppo compaiono i Comuni di Bagnolo, Paesana, Brossasco, Chiusa Pesio e Garessio, paesi di fondovalle, abbastanza legati alla cintura industriale di grandi aree (Saluzzese, Cuneese, Monregalese).

Si parla anche di Garessio e Chiusa Pesio come Comuni inseriti nell'area del Monregalese, che hanno opportunità economiche al di fuori del settore turistico.

Non conosco la situazione di Garessio, ma mi pare che per Chiusa Pesio la situazione sia un pò diversa.

La crisi si fa sentire, cresce ad un ritmo vertiginoso, e nasce soprattutto dalla stasi del settore edilizio, dovuta ai risaputi problemi di mercato, ma anche ai grossi problemi legati agli strumenti urbanistici che penalizzano troppo le zone di possibile sviluppo (es. zonizzazioni restrittive, perimetrazioni che non tengono conto della realtà locale, adozione di P.P.A., revisioni di piani regolatori rimandate, ecc.)

Dal punto di vista turistico ed impiantistico (e d'altra parte questo è il tema che più ci interessa), la Valle Pesio è schiacciata da due colossi che sono Limone e Lurisia, ed è assolutamente impensabile un suo futuro sviluppo legato agli impianti di risalita. In questa ottica di uno sviluppo che non avverrà mai proprio per motivi pratici, la crisi aumenta sempre più sia perchè vi è un grosso spopolamento, sia perchè la Valle Pesio è destinata, se non si trovano soluzioni a breve scadenza, ad una inarrestabile crisi, con spopolamento in continua ascesa, specie nelle frazioni e nelle borgate. Cerchiamo anche di non vedere i problemi legati alle industrie che più ci interessano, ad una Michelin con centinaia e centinaia di operai in cassa integrazione; una Ceramica Piemontese, l'unica fabbrica del Comune di cui si va paventando una prossima chiusura, (oltre 100 persone a casa); un Vivaio Forestale Regionale, che lavo-

ra a ritmo ridotto e così via. Come si inserisce quindi una società sportiva in una situazione simile?

Direi, e penso di rispecchiare la situazione di tante altre società, quali Festiona, Val Ellero, Alta Val Stura, tanto per citarne alcune, che il loro ruolo è di primaria importanza, non essendo l'attività finalizzata al solo momento sportivo.

La società sciistica, più si trova in situazioni di degrado ambientale (inteso qui come mancanza di servizi e di alternative), di sordità amministrativa e gestionale, quindi di crisi generale, meglio riesce ad essere elemento catalizzatore e di pungolo per muovere le acque e portare avanti iniziative che sono strettamente legate al turismo.

Nasce quindi un interscambio di lavoro, di attività promozionale, di intervento diretto sui fruitori dei servizi, che in qualche occasione trova riscontro positivo e favorevole negli Enti territoriali locali.

L'esempio può essere appunto quell'attività organizzata dalla Comunità Montana per la diffusione dello Sci Alpino e Fondo, che passa quasi sempre tramite gli SCI CLUBS, oppure l'eccezionale e lodevole iniziativa del PANATHLON CLUB di Mondovì in collaborazione con la società Cabinovie Lurisia che daranno per l'84 la tessera stagionale gratuita, tramite gli SCI CLUBS di appartenenza, a tutti i ragazzi dai 7 ai 10 anni.

Qui si può innestare anche il discorso della FIS (Federazione Italiana Sport Invernali), al quale può dare anche un suo contributo per quanto riguarda lo sviluppo sportivo e turistico legato allo sci. Non è necessario ricordare il grande richiamo che i vari campioni come De Chiesa, Dalmaso, solo per citarne alcuni, hanno avuto nel campo dello sci.

E' da poco la circolare appunto della FIS che, per la campagna promozionale 83/84, stamperà 400.000 libretti "QUI SCONTI FIS" riportanti nomi di negozi, alberghi, impianti convenzionati. Anche la ricerca di dati e di convenzioni era demandata alla buona volontà degli SCI CLUBS che si sono fatti carico di una certa mole di lavoro senza vederne forse un utile immediato, ma che è senz'altro un piccolo passo in avanti per far conoscere le nostre zone. Purtroppo molto è ancora da fare, soprattutto a livello di interventi finanziari.

Le società, gli Sci Clubs, se ben gestiti, ben indirizzati, ben coordinati (e qui mi rivolgo al Comitato Provinciale FISCI che già ha intrapreso, pur nelle sue limitatissime possibilità di bilancio, la strada giusta), possono dare molto, e non solo dal punto di vista sportivo.

Sta alla sensibilità delle Amministrazioni locali saper utilizzare un potenziale di uomini, di esperienza e soprattutto di passione che troppo spesso vengono bloccati ancor prima di agire.

Tornando un minuto sugli interventi precedenti, vorrei ancora puntualizzare un aspetto sorvolato dall'ampia relazione del Colonnello Lamberti: lo sviluppo degli impianti per lo sci di fondo.

Si lamenta l'alto costo degli impianti a fune, sia per quanto riguarda la costruzione, che la gestione e l'utilizzo. Ebbene, una prima alternativa potrebbero appunto essere le piste di fondo; come alternativa appare già in diverse zone, anche di un certo rilievo, quali Cortina, la domanda per la pratica del fondo.

Va ancora ricordato come tali impianti ben si inseriscano nell'elemento paesaggistico senza alterarne assolutamente l'equilibrio ambientale.

Ancora un punto non considerato a sufficienza è il limitato periodo di utilizzo degli impianti (2 o 3 mesi al massimo quando c'è la neve) e ciò dovrebbe far riflettere sull'opportunità di considerare anche un turismo alternativo legato alle strutture esistenti per il turismo invernale: mi riferisco ai percorsi verdi, al trekking e perchè no alla canoa, sport in pieno sviluppo che ha già in provincia una consistenza numerica e qualificata, di praticanti ed appassionati.

GEOMETRA BONELLI FORTUNATO, SINDACO DEL COMUNE DI PRAZZO: Nell'approvare e condividere lo sforzo fatto dall'Amministrazione Provinciale per stilare questo studio sulle realtà e potenzialità turistica del cuneese non posso condividere appieno i contenuti dello stesso, in quanto il presente documento si limita all'esame, seppure attento e dettagliato, di un solo settore dello sport invernale e cioè lo sci alpino che, pur essendo

senza ombra di dubbio attualmente l'elemento trainante per il turismo montano, non può tuttavia considerarsi l'unica realtà e prospettiva di sviluppo.

Se, fino alla metà degli anni '70 la situazione poteva essere in quei termini, attualmente essa si è modificata sensibilmente, infatti in questi ultimi anni sono venute alla ribalta altre attività che possono essere considerate sia complementari che alternative per l'offerta turistica più tradizionale e certamente non da sottovalutare o misconoscere come appare chiaramente da questo documento. Mi riferisco precisamente allo sci nordico in primo luogo nelle varie forme in cui è praticato, ad esempio lo sci di fondo classico e lo sci escursionismo; queste attività, in una ricerca così dettagliata, non possono essere ignorate e relegate come dati conoscitivi in una sola tavola del documento (la 12^a, mi pare, del quaderno 39/A) al pari di altre di secondo piano, e in secondo luogo mi riferisco allo sci alpinismo neppure menzionato nonostante sia in continua crescita ed evoluzione.

Il non tenere nella dovuta considerazione lo sci nordico, vuol dire da una parte non apprezzare le iniziative che via via si sono andate concretizzando sia in alternativa alle più affermate stazioni invernali di risalita costituendo nuovi centri turistici o valorizzando vallate ricche di attività, ma fino ad allora relegate alla monostagione estiva, sia come attività complementare in centri già attrezzati, diversificando l'offerta turistica con risultati sin da ora tutt'altro che trascurabili, e dall'altra ignorare il gran numero di praticanti di questo sport (attualmente quantificabili in circa un milione in campo nazionale) che, al contrario della stasi in cui si trova lo sci alpino, sono in continuo, costante e sensibile aumento.

Per essere più credibile, voglio portare alcuni esempi tra i più significativi: la stazione di Festiona nel Comune di Demonte, nata grazie all'entusiasmo di due maestri di fondo che, nel breve volgere di 5 anni è diventata meta di migliaia di turisti ed offre attualmente servizi di prim'ordine per l'espletamento di numerose attività sportive oltre allo sci di fondo.

Essa può essere senz'altro considerata - a mio avviso - l'attrazione turistica di primo piano in Valle Stura, senza nulla voler togliere ad Argentera ed altre località.

A Festiona, nel pieno rispetto dei 27 principi suggeriti dal Consiglio d'Europa, si è riusciti a valorizzare le attività commerciali esistenti potenziandole, sia a creare nuovi posti di lavoro, il tutto inserito in una partecipazione locale sempre trainante (e questo mi pare uno degli aspetti più validi anche perchè non l'ho potuto riscontrare in altre situazioni di sviluppo turistico in montagna), senza creare problemi di carattere urbanistico e paesaggistico e senza ostacolare altre attività quali l'artigianato, l'industria e l'agricoltura in particolare.

Un cenno merita pure la Valle Pesio la quale, dopo la nascita del Parco Naturale, spronata dalle Amministrazioni locali (Comune e Comunità Montana) ha saputo realizzare impianti molto validi per lo sci Nordico i quali, oltre a dar la possibilità della doppia stagione ai numerosi esercenti locali, ben si armonizza con le offerte turistiche del Parco, creando un esercizio sicuramente unico nella nostra provincia, già molto apprezzato e frequentato da chi la montagna la apprezza per i suoi valori più veri.

Nel passare ad esempi di complementarità, dobbiamo volgere l'occhio più distante per cogliere realtà già affermate quali da oltre 10 anni sono esistenti nelle maggiori stazioni straniere Svizzere, Francesi e Austria che dove, oltre allo sci alpino, è possibile praticare lo sci nordico su un gran numero di tracciati ricchi in varietà e suggestione; anche in Italia si cominciano a valutare positivamente i primi risultati delle strutture create a Cortina, Courmayeur, Sestrière tanto per fare dei nomi. Nel cuneese qualcosa si sta muovendo in questo campo e mi riferisco agli impianti della Panice a Limone, a Prato Nevoso ed altre dove, pur con difficoltà e ristrettezza di spazio, si è cercato di soddisfare le richieste sempre più numerose e pressanti.

Per ultimo vorrei citare Vernante, che si avvaleva fino a poco tempo tempo fa quasi esclusivamente degli impianti della vicina Limone: da quando

è stato realizzato il sia pur contenuto centro di fondo, la situazione è cambiata radicalmente, ed oggi si può constatare con soddisfazione l'aumento delle presenze giustificato soltanto dalla realizzazione di strutture sportive in loco.

Se questa è la realtà attuale, molto più roseo può apparire il futuro, in quanto l'interesse crescente di queste attività e i primi risultati positivi ad esse connessi, fanno da stimolo alla nascita di nuove iniziative localizzate in particolare nelle zone di bassa e media valle, quali Tetti di Dronero, Valdieri, Boves; oppure grazie anche alla semplicità e ai modesti investimenti necessari, si stanno muovendo iniziative di realizzazione e di gestione in forma del tutto nuova con aspetti positivi di dimensioni più ampie che superano il settore turistico e possono essere considerati i primi significativi esempi di cooperazione vera tra giovani in montagna; esempi di cui tanto oggi le nostre popolazioni vallive hanno bisogno, e mi riferisco principalmente alla cooperativa turistica "lu Viool", a Rore in Val Varaita dove, oltre al trekking estivo, si offrono al turista attività invernali quali la pista di fondo a Frassinò e alcune gite di sci escursionismo.

Per lo sci alpinismo attualmente la situazione non è ancora sufficientemente delineata per poterla analizzare attentamente, ma l'evoluzione che c'è stata nel settore, anche se finora non ha contribuito in modo tangibile allo sviluppo del turismo montano limitandosi ad aumentare le presenze giornaliere, deve farci riflettere e valutare la possibilità, nel prossimo futuro, dell'utilizzo almeno nei fine settimana, di quelle strutture ricettive esistenti che restano purtroppo deserte nelle stagioni di transizione.

Oculati interventi a favore di questo sport quali segnalazione di itinerari, organizzazione di gite, allestimento di rifugi e attrezzature in quota, corso di avviamento e adeguata pubblicità, potrebbero sicuramente aumentare questa presenza nel periodo primaverile.

Gli Enti pubblici locali non sono stati sordi a questo nuovo corso del turismo, infatti vi posso citare ad esempio la mia Valle, la Maira, dove già da lungo tempo si è prestata la dovuta attenzione a questo aspetto,

sia da parte della Comunità Montana che da alcuni Comuni interessati. Nel dettaglio si può dire che, sin dalla realizzazione del Piano di Sviluppo Economico e Sociale di Valle, si è previsto lo spazio adeguato per queste attività, individuando le aree a vocazione idonea e delineando, in larga massima, la natura degli interventi (sono state inserite nel piano alcune zone site nei Comuni di Acceglio, Prazzo, Celle Macra e Dro^unero).

Con la stesura del Piano Regolatore di Valle, si è andati alla rilevazione cartografica di tali zone ed alla loro regolamentazione, onde permettere la loro immediata realizzazione.

Attualmente siamo già in una terza fase che va dalla progettazione definitiva all'inizio delle realizzazioni.

Sono infatti entrate in funzione le prime strutture, quali le piste permanenti in zona Frere di Acceglio e a Tetti di Dronero impianti realizzati con il contributo dei due Comuni interessati e della Comunità Montana. D'altro canto è stata terminata, con la redazione del Piano Particolareggiato di Zona, la progettazione della stazione di Ponte Maira, già individuata nei menzionati strumenti precedenti, che avrà la funzione di polo di sviluppo turistico trainante per l'intera valle. Ebbene, nell'ambito di tale progetto le scelte fatte non si limitano esclusivamente alla impostazione di una stazione tradizionale con un solo indirizzo, ma sono stati individuati tre settori di sviluppo che, ne siamo certi, se armonizzati tra di loro, potranno essere l'aspetto più qualificante; sono esattamente lo sci alpino in primo luogo e non ultimi lo sci nordico e lo sci alpinismo.

Mentre nella prima fase, quella progettata, ci si limita all'attuazione dei primi due con alcuni impianti di risalita, il potenziamento della Pista Frere e l'allestimento di un percorso sci escursionistico nella testata della Valle, in una seconda fase si cercherà di conseguire tutti e tre gli obiettivi.

Cari Signori, la cosa che mi stupisce di più è che tutto questo fermento di iniziative sia passato inosservato nel documento e questo mi sembra anche l'aspetto più grave, quasi che i redattori, attentissimi nello svi-

scerare il tema a loro più congeniale, ne avessero tralasciato volutamente tutti gli altri aspetti seppure così evidenti, ignorando quel messaggio che viene lanciato in modo chiaro sia dalla nostra gente, che dalle Amministrazioni locali.

Questa - forse un pò dura - considerazione, vuol servire esclusivamente da sprone per la revisione del documento, la sua integrazione e il suo completamento onde permettere, con una visione più chiara e completa delle realtà attuali, scelte appropriate nella difficile strada dello sviluppo turistico montano.

Mi auguro che questo intervento non venga erratamente considerato di carattere polemico; esso va interpretato come un modesto contributo per lo sviluppo turistico delle nostre valli, trasmettendo esperienze e valutazioni fatte nella mia vita di uomo, amministratore di montagna e di tecnico negli sport invernali.

PROF. BERARDO LIVIO, CONSIGLIERE PROVINCIALE: La Gazzetta del Popolo, come è già stato ricordato, ha presentato questo convegno a tamburo battente, con servizi giornalieri quasi che si trattasse già di progetti esecutivi pronti dietro l'angolo, capaci di risolvere con un tocco di bacchetta magica i problemi di tanti e tanti Comuni di montagna.

In realtà non è così: quello che oggi viene presentato non è un assieme di progetti esecutivi, non è neppure un piano, è uno studio.

Non è un piano per tante ragioni: una di carattere giuridico, in quanto fare i piani oggi come oggi non compete alla Provincia, vorremmo che competesse è un tema della riforma dell'Ente intermedio; oggi fare i piani tocca ai Comprensori con i Piani territoriali, tocca alle Comunità Montane con i Piani di sviluppo ed eventualmente con i Piani Regolatori Intercomunali, anche se su questa strada poche Comunità Montane si sono avventurate.

Non è poi un piano per ragioni sostanziali; l'Ufficio Studi ha lavorato, ha lavorato molto, alacramente, ma ha lavorato da solo senza direzione politica. Gli assessori si sono poi limitati ad uno stralcio di relazio-

ne attinto dalle premesse che i tecnici stessi avevano preparato.

Mancano completamente le scelte sia di tipo orizzontale, sia di tipo verticale. Per scelta orizzontale si intende priorità negli interventi, gerarchia tra Comunità Montana e Comunità Montana, tra vallata e vallata; quale rapporto stabilire tra i nuovi interventi e l'esistente, che cosa fare per le stazioni che già esistono e che attraversano momenti molto difficili, razionalizzare ciò che esiste, salvare in molti casi, in quanto in molti casi è necessaria addirittura un'opera di salvataggio tanto degradata è la situazione. Di tutto questo evidentemente nella parte politica che non c'era non si è parlato.

A proposito dell'esistente, il Dott. Oddero ha posto con forza il problema della promozione; questo mi pare un tema pertinente che potrebbe riguardare non solo l'esistente da salvare, ma anche il nuovo che venisse a svilupparsi. Su questo gli spazi da coprire sono tantissimi e faccio un esempio: in provincia di Cuneo esiste almeno un'agenzia turistica di livello nazionale-internazionale-dico l'Alpitour-ebbene, chiunque sfogli un catalogo di questa compagnia, troverà in vendita il Club Mediterraneo, o troverà per il settore montano Cortina d'Ampezzo e non troverà niente nella Provincia di Cuneo o troverà qualcosina di molto limitato. Ma il problema è duplice: di chi è la responsabilità? Dell'Alpitour? D'altra parte le carenze alberghiere sono sotto gli occhi di tutti. Il mercato turistico di ampio raggio presenta problemi che vanno affrontati attraverso l'adozione di strumenti adatti in quest'ottica e accanto alle finanziarie di valle, accanto all'attività che la Camera di Commercio può svolgere, occorrono strumenti più adeguati da definire correttamente, strumenti capaci di raccogliere la disponibilità che esiste in fatto di ricettività o addirittura di procurarla ex novo; il discorso sulle seconde case, va in qualche modo snidato, occorre in qualche modo utilizzare questo enorme patrimonio che, bene o male (più spesso male), è venuto ad addensarsi nelle nostre vallate.

Dicevo prima che mancano anche le priorità di carattere verticale: oggi

noi sappiamo che il territorio è una risorsa limitata, su uno stesso territorio si possono svolgere attività diverse; nella fattispecie laddove si possono svolgere attività di turismo alpino può avere eventualmente luogo anche una attività agricola oppure una attività - diciamo più in generale - di tutela ambientale sia in senso idrogeologico che in senso turistico per la possibilità che le bellezze naturali possono avere di stimolo in questa direzione.

Questo è un dato che è sotto gli occhi di tutti che anche nelle zone montane già così degradate l'agricoltura ha, negli ultimi tempi, perso ulteriormente terreno e che in modo particolare la superficie agraria è diminuita mediamente di un altro 10% e questo è un problema che in qualche modo andrà tenuto in giusto conto. Io non lo affronto data la ristrettezza del tempo, ma uso a mò di esemplificazione il problema della forestazione che si può collocare bene a cavallo tra gli aspetti produttivi e quelli invece di difesa idrogeologica e anche ambientale.

Noi nel '78 con l'Amministrazione Provinciale tenemmo un convegno su questo tema; se noi sovrapponiamo certe cartine dei lavori del '78 con le cartine di oggi, cadiamo in alcune vistose contraddizioni, in quanto prevediamo per le medesime aree, doppi interventi magari di carattere antitetico. Per fare riferimento a dati oggettivi ci sono alcuni bacini sciistici previsti che comporterebbero dei disboscamenti ferocissimi, profondi, ad esempio quello di Upega, della Val Casotto e non entro nel merito di altri. Fecendo invece riferimento a dei dati di programmazione già esistenti, ai lavori dell'IPLA per conto della Regione oppure agli schemi di piano territoriale comprensoriale, queste contraddizioni emergono e sono vistosissime. Quasi tutte le zone dei bacini ricadono in quelle che i Piani Comprensoriali di Saluzzo, Mondovì e Cuneo chiamano zone B 3 e C 2, zone con caratteristiche diverse, con diversa presenza residenziale, con diverso sviluppo dell'agricoltura, ma con in comune un unico aspetto: il pregio ambientale e, in molti casi, anche una proposta specifica di parco o di pre-parco.

Questi elementi vanno tenuti in considerazione insieme ad un ultimo che mi pare essenziale ed è quello delle economie di scala.

Quando una stazione non è economica e, mi pare che questa sia la situazione della maggior parte di quelle che potrebbero sorgere alla luce delle indicazioni dei bacini così come sono stati studiati, l'intervento immobiliare, se non c'è già stato prima, diventa inevitabile, diventa una sorta di ricatto. Se le piccole stazioni possono essere gestite a livello familiare in una sorta di part-time, quelle medie sono oggi, notoriamente, antieconomiche.

Mi pare che ben poche delle stazioni che potrebbero sorgere secondo i bacini individuati, avrebbero un'economia di scala tale da garantire di non cadere automaticamente in passivo.

Se noi avremo il coraggio di mettere insieme tutti questi parametri, parametri che fanno riferimento alla situazione idrogeologica, alla accessibilità, ma l'accessibilità reale, cioè alla vicinanza dei grandi centri, alla presenza di grandi masse potenziali di utenti, se noi faremo riferimento a questi parametri che fanno riferimento a loro volta alla economicità dell'intervento, ai parametri dell'assetto territoriale in una combinazione multipla, io penso, si procederà ad una selezione e ad una individuazione di priorità che non lascerà, almeno penso, margini a recriminazioni ed antagonismi campanilistici.

ING. GIACOMO FEDRIANI: Signor Presidente, Signori Consiglieri, Signore e Signori, vedo l'uditorio un pò stanco e sono anche un pò condizionato da quel campanello; avrei quasi voluto rinunciare per lasciare spazio ad altri, però penso che sia doveroso portare anche la parola degli imprenditori oltre che degli esperti in materia.

Avevo preparato un breve intervento di carattere tecnico, ma ve lo risparmio.

Si è parlato di certi aspetti particolari del progetto, ma non si è parlato del progetto in generale. Io ho raccolto alcune osservazioni che vorrei riportare: molti si sono impressionati per la dimensione dello studio; certamente parlare oggi di sviluppo, di uno sviluppo così massic

cio del settore nei termini - diciamo così - faraonici che derivano dalle risultanze dello studio, può sembrare anacronistico. Signori, siamo in crisi.

D'altra parte penso che lo studio, come è già stato fatto rilevare dal mio predecessore, non voglia tanto essere un programma o un progetto, quanto svolgere un'analisi conoscitiva sull'esistente e sulle possibilità di sviluppo e questo è doveroso farlo sempre, anche per gli interventi più modesti.

Se vogliamo individuare quali sono gli interventi minimi in un momento di crisi, dobbiamo avere un quadro generale; è ora di smetterla di operare a tentoni, sempre con improvvisazione. Gli interventi, anche minimi, operati in un momento di crisi, costituiranno la migliore premessa per una gestione ottimale in periodi migliori.

In ciò, mi sembra debba consistere il valore di questo lavoro; l'interesse per questo lavoro mi sembra che sia generale e, come ho detto prima, avevo preparato alcune osservazioni prettamente tecniche sui diversi aspetti, che però vi risparmio.

Penso come tecnico, che sia doveroso ringraziare l'Amministrazione Provinciale per essere stata non dico la prima, ma una delle prime Amministrazioni Italiane, a rendersi conto dell'importanza del problema e a mettere sul tappeto il problema, sul quale si potrà discutere finalmente con dei dati alla mano; potranno essere condivisi, potranno non essere condivisi, dovranno certamente essere discussi, saranno sicuramente oggetto di scelte di carattere economico e soprattutto politico, però finalmente vi è qualche cosa su cui parlare, altrimenti continuiamo a discutere sul sesso degli angeli e sono anni purtroppo che si fa.

Una considerazione invece di carattere economico e una riflessione che sta ormai ripetendosi in consessi di questo tipo purtroppo da circa un anno sulla cosiddetta "economia montana" e di questo se ne parla proprio perchè vi è questa grossa crisi.

La nostra economia montana è costituita come tutte le economie da tre settori: il primario, il secondario e il terziario. Per quanto riguarda il settore primario e cioè le attività agro-silvo pastorali, queste atti

vità da sole non consentirebbero assolutamente la sopravvivenza. Signori, è ora di smetterla con certi miti, è ora di parlarci chiaro e non nasconderci dietro ad un dito; noi sappiamo che certi modelli di vita sono oggi improponibili.

Chi ha vissuto in montagna (io stesso ho fatto le scuole elementari in montagna, in montagne diciamo più attrezzate, più sviluppate delle nostre e cioè in Valtellina) ricorda di quali stenti viveva il montanaro; oggi, quel tipo di attività montana con gli altri modelli di vita che non saranno esaltanti, ma certamente sono molto più sicuri e meno faticosi, è assolutamente improponibile. Questa attività montana va supportata ed ecco perchè, ad un certo punto, con l'inserimento dell'attività turistica questo supporto è stato dato e una certa economia in questo settore è rimasta in piedi, non però come elemento trainante.

Per quanto riguarda il secondario, noi sappiamo com'è nato nelle nostre zone: piccole e medie industrie che hanno risalito le nostre valli alla ricerca di manodopera meno costosa e questo, naturalmente, era a fronte di maggiori costi per quanto riguardava i trasporti. Generalmente non c'era la materia prima se si escludono le attività estrattive o la trasformazione del legno; tutto questo naturalmente in quanto la mano d'opera costava meno. Oggi questa situazione di convenienza è venuta a mancare per il livellamento, l'uniformità dei costi della mano d'opera a livello nazionale. Quindi il secondario, in montagna è ancora più in crisi che nelle zone urbane. Allora non possiamo aspettarci la salvezza della nostra economia montana da questa componente.

Ci rimane allora il terziario, cioè attività turistica, servizi, commercio. Sappiamo cosa è successo in questi ultimi anni con certe invasioni del cemento, con certe speculazioni, ecc. comunque con una realtà con la quale oggi dobbiamo fare i conti. Cerchiamo di operare in modo che questo settore che tutto sommato abbiamo visto che è l'unico che potrebbe ancora trainare in montagna, in quanto è ancora l'unico che consente la sopravvivenza del primario.

Vorrei aggiungere una conclusione, cioè cerchiamo di fare in modo che

l'oggetto della discussione odierna non vada a ramengo, scusate il termine, cerchiamo di fare il possibile affinché quello che c'è da salvare sia salvabile; ecco perchè mi associo alla proposta dell'Assessore Quaglia, cioè facciamo qualche cosa affinché questa nostra economia possa sopravvivere.

DOTTOR WALTER ESCHER: Ringrazio prima di tutto per avermi invitato e per aver assunto parecchi dati dai miei studi, fatti per lo sviluppo delle Comunità Montane nell'epoca 75/76. Parecchi di questi dati sono stati riportati nel presente studio e faccio presente che, con la realtà attuale, in molti casi non sono più proponibili, in quanto fatti appunto nel 75/76.

Lo studio fatto dalla Provincia secondo me è di grande professionalità e precisione ed è molto utile per tutti quelli che possono essere gli urgentissimi problemi da risolvere e decisioni immediate da prendere.

Mi associo all'Ing Fedriani in quanto un'esperienza di 50 anni compiuti quest'anno nel campo del trasporti a fune e delle stazioni sciistiche, convalidano quanto ha affermato l'Ing. Fedriani.

Ora mi chiedo una cosa: è stato ampiamente parlato del fattore della seconda casa che non è più possibile considerare come trainante e del fattore della insufficienza assoluta dei letti e dei locali a rotazione d'uso. Mi chiedo perchè in altre zone d'Italia o all'estero, gli impianti a fune hanno gestioni attive al punto di poter vedere degli ammortamenti in pochi anni. L'Alto Adige è uno di questi casi: hanno delle stazioni piene durante tutto il corso dell'inverno. Questo dipende da molteplici fattori: da una tradizione antichissima del turismo, da una grande disponibilità di seconde case ed in questo mi associo con il Commissario dello Ente Provinciale per il Turismo perchè oltre al supporto alberghiero, ad appartamenti a rotazione d'uso vi è una grande diffusione di camere, ma camere in case private dotate di ogni confort moderno. Lo stesso fenomeno, ancora più accentuato, si trova in Austria: qui vi sono delle sta-

zioni che hanno addirittura rammodernato completamente i propri impianti e ammortizzati in pochi anni con utili veramente impressionanti perchè le stagioni sono piene.

Questo però lo ottengono soprattutto con una potentissima e costante propaganda ed una costante ricerca di mercato e contatti di mercato con tutte le agenzie delle varie parti del mondo.

Io propongo di prendere visione, contatto, di sapere come possono gestire in modo così ottimale i loro esercizi; propongo anche e organizzerò uno o due viaggi completamente gratuiti fino in Austria.

I punti che vorrei toccare, in quanto tutto il resto è già stato ampiamente svolto, sono due: il primo è quello della necessità di un supporto finanziario da parte di Enti pubblici o da parte di finanziarie a tasso agevolato o in concorso azionario (la Valle D'Aosta partecipa col 35% di capitale azionario nelle varie Società di gestione) e secondo che vengano snellite tutte le pratiche inerenti a nuove stazioni di sport invernali o anche nuovi impianti. Qui faccio un appello, veramente un grido d'aiuto alla forze politiche perchè gli operatori non sono solo in una fortissima difficoltà economica, ma si trovano a dover fuggire dal settore disanimati da quello che succede dal momento che nella Regione Piemonte ormai da mesi e mesi, vi è la bozza della nuova legge sui trasporti a fune che sta e giace. Per cui gli operatori impiegano mesi o addirittura non riescono ad ottenere le autorizzazioni per la costruzione degli impianti.

Vi sono infinite difficoltà burocratiche che prolungano l'esame e le autorizzazioni per mesi e a volte per anni per tutto quello che è l'iter dissociato fra autorizzazioni geologiche, forestali, urbanistiche, mentre le stazioni languono e il turismo che poteva essere un fattore veramente trainante è oggi in una crisi forse più grave di quello che l'apparenza dà.

Il terzo appello che faccio alle forze politiche riguarda il Ministero dei Trasporti, in relazione alla normativa nel campo delle seggiovie, in quanto anche quella giace da anni e, quando uscirà sarà già molto vec-

chia in confronto alle normative dei nostri concorrenti all'estero. Naturalmente il fatto che le nostre normative siano retrograde rispetto a tutte quelle delle altre nazioni estere, si ripercuote come un danno finanziario fortissimo sugli esercenti.

GEOM. UGO BOCCACCI, PRESIDENTE COMUNITA' MONTANA VALLI GESSO, VERMENAGNA E PESIO: Io vorrei portare a questa Assemblea e, in particolare, all'Amministrazione Provinciale, le esperienze e i nodi in materia di bacini sciistici e in materia turistica per quanto riguarda la nostra Comunità Montana.

Il fatto della presenza di Limone P.ta dà un certo tono alla nostra Comunità.

Prendo atto del lavoro svolto dall'Amministrazione Provinciale e lo ritengo una radiografia di estremo valore però, non per polemica, vorrei che l'Amministrazione Provinciale attraverso l'Assessore alla Montagna, avesse un maggiore dialogo con le Comunità Montane, in quanto tutto sommato i bacini sciistici sono tutti in montagna e sono tutti nelle Comunità Montane. Forse ritenendo importante che ci fosse già stato un discorso preparatorio prima, lo ritengo molto più importante adesso per andare poi a delle fasi propositive anche perchè qualcuno che mi ha preceduto, giustamente ha detto che il compito di programmazione sul territorio è di competenza del Comprensorio e delle Comunità Montane e quindi sarebbe opportuno che vi fosse un maggior collegamento fra le Comunità Montane e l'Amministrazione Provinciale.

Dopo questa brevissima polemica, passo un attimo a farmi e fare delle domande: per prima cosa mi sono chiesto ascoltando il dibattito odierno, quale figura assumerà o dovrà assumere o vorremo far assumere alle Comunità Montane nel ruolo della promozione sportiva e di un coordinamento a livello sovracomunale. Io faccio l'esempio della nostra Comunità Montane (Limone P.te, Vernante, Chiusa Pesio); sono inseriti sei progetti nello studio dell'Amministrazione Provinciale. E' opportuno che a questo interrogativo venga data una risposta abbastanza in fretta, anche perchè

ho visto in altre realtà e mi riferisco in particolare ad una realtà che ho vissuto quest'estate nel Lagordino, una Comunità Montana nella quale forse tutti voi siete a conoscenza di come è stato lanciato il turismo; quando il Presidente della Repubblica Pertini si è fatto male alla gamba, presenziava il Lagordino d'oro, e il Lagordino era anche presente come Comunità Montana. Devo dire che sarà cultura, preparazione tecnica, sarà quello che vogliamo, ma effettivamente quella Comunità Montana aveva un ruolo principe a livello turistico.

Altro quesito che, secondo noi, è emerso dai lavori che stiamo svolgendo così empiricamente nella nostra Comunità, in quanto il problema turistico non è facile specialmente per chi non è del settore, è la mancanza di preparazione e di professionalità soprattutto negli operatori turistici, cioè negli operatori locali.

Noi riteniamo che sia necessario, a livello di istituzione, di Regione per quanto riguarda la scuola professionale, ma soprattutto di far sì che la Comunità acquisisca una coscienza turistica; non si può inventare da oggi a domani un albergatore o un operatore turistico; a mio avviso occorre essere preparati con crismi validi e avere una buona preparazione tecnico-professionale. Anche qui noi siamo partiti con un'esperienza e che cosa ne uscirà fuori? Per esempio una scuola professionale in loco per avere degli operatori utilizzati sia nel periodo invernale, ma in particolare noi l'avevamo orientato per quanto riguarda i parchi naturali della nostra Comunità (cioè delle guide turistiche).

Per quanto riguarda il momento che stiamo attraversando adesso, io ritengo che l'esperienza possa dettare che su una radiografia di questo tipo presentata dall'Amministrazione Provinciale si possa andare a proposte concrete e fattive, ci sono (lo diceva anche qualcuno prima di me) delle cose che possiamo realizzare e noi crediamo che sia necessario in questo momento, almeno a livello di zona e mi riferisco alla nostra Comunità Montana, una razionalizzazione ed un miglioramento delle strutture esistenti.

A mio avviso è meglio fare poco con questo obiettivo finale perchè è più utile in questo momento aiutare, incentivare, arrivare alla realizzazio-

ne di quello che è stato il progetto ad esempio della nostra Comunità, di 1 miliardo e mezzo di investimento per impianti sportivi quale potrebbe essere, (indipendentemente dalle polemiche che ci sono,) la realizzazione del Palazzetto dello Sport di Limone P.te, cioè fare qualche cosa di concreto laddove c'è un certo tipo di struttura sportiva, sciistica e turistica e non cercare di realizzare altre strutture ad esempio quella di Roaschia in questo momento.

Altro problema importante è l'integrazione del turismo invernale ed estivo, specialmente per quanto riguarda le nostre zone, (occorrerebbe che l'Amministrazione Provinciale avesse anche un attimo di attenzione) dove esistono tre Parchi naturali che sono oggetto, come diceva prima l'Ing. Fulcheri, di una ipotesi molto avanzata dalla FINPIEMONTE, cioè la costituzione di Società di Valle a capitale misto. Domani discuteremo già le modalità della Società, la quale è già predisposta, occorre solo più realizzarla.

In questo momento di crisi è estremamente importante il discorso finanziario; occorre cioè coinvolgere il più possibile le risorse esistenti nel territorio e devo dire che, per quanto riguarda la nostra Comunità, le risorse ci sono, ma sono mal utilizzate e faccio un richiamo che faccio in tutte le sedi, cioè gli Istituti di Credito e in particolare quelli della nostra Provincia dei quali conosciamo bene gli utili, ma che non riusciamo a far integrare per lo sviluppo delle nostre vallate.

Questa è una cosa importantissima se il pubblico, il privato, la Banca, il cittadino, riescono a coinvolgerlo in una operazione economicamente valida in un momento di crisi; le risorse finanziarie possono esistere e poi sarà compito di chi le gestirà utilizzarle bene.

In ultimo volevo solo dire questo, cioè l'utilizzazione delle strutture esistenti di bassa valle in funzione di quelli che sono gli impianti di sci di alta valle; esperienza questa che stiamo portando avanti con Limone P.te e Boves e che faremo quest'inverno.

Credo che sia molto importante come esperienza, in quanto occorre utilizzare gli alberghi che ci sono prima di costruirne altri; occorre utiliz-

zare e far vivere quegli albergatori che sono al di fuori del nucleo, affinché possano sopravvivere, in quanto per diversi mesi purtroppo non possono lavorare.

ING. ERIBERTO COSTAMAGNA, PRESIDENTE DEL COMPENSORIO DI SALUZZO, SAVIGLIANO E FOSSANO: La pubblicazione della ricerca su "I bacini sciistici in Provincia di Cuneo" contemporanea con l'indizione di un Consiglio Provinciale "aperto" sul medesimo tema, rappresentano una volontà e un atto politico di tutto riguardo e un serio tentativo nella direzione di una reale programmazione in un campo, quello del turismo, meritevole di particolari attenzioni da parte dei Pubblici Poteri.

Da un lato, la crisi occupazionale che investe in special modo il settore secondario accoppiata con la stasi nella agricoltura, induce ad individuare nel terziario (e in questo caso nel turismo) delle fonti e delle soluzioni economiche ed occupazionali capaci di saldare le esigenze sociali con quelle territoriali.

Dall'altro è auspicabile una forte ripresa nella considerazione e nello sviluppo delle risorse naturali e delle vocazioni ambientali per sprigionare le potenzialità economiche comunque presenti e per dare vita ad iniziative non contingenti e provvisorie, ma strutturali, integrate e destinate ad una politica a favore del territorio e della sua popolazione.

E' un fatto che l'Amministrazione Provinciale, con la pubblicazione in oggetto, opera di autori internazionali e soprattutto degli esperti dell'Ufficio "Studi e Programmazione" della Provincia, ha fornito uno strumento di conoscenza e di lavoro di altissima professionalità e interesse (a partire dai "27 principi per una strategia dello sviluppo del turismo nelle regioni di montagna"), in grado di orientare positivamente - tanto nelle indicazioni tecniche quanto nei risvolti di carattere concreto e di riferimento territoriale (vedere allo scopo, i quaderni 39/A-B-C) - l'azione dei politici, degli amministratori, dei programmatori, degli operatori turistici e sociali.

L'analisi pagina per pagina della pubblicazione, non credo sia comunque l'obiettivo principale del Consiglio "aperto" chiamato soprattutto a far emergere esperienze e proposte in relazione alla gestione del settore turistico insieme con la espressione di prospettive valide per il futuro.

E' mio intendimento, invece, prendere lo spunto dal primo capitolo del quaderno 38 "creazione di nuove stazioni turistiche di montagna e il ruolo delle collettività locali" per mettere in luce i caratteri di un progetto studiato dal Comprensorio Saluzzo-Savigliano-Fossano e per evidenziarne criticamente le condizioni di realizzabilità.

Due concetti, estratti dal capitolo, meritano particolarmente la nostra attenzione:

- 1) "le nuove attività (turistiche) non devono essere concepite nel solo ambito comunale, ma in quello di unità geo-economiche omogenee.....";
- 2) "appare indispensabile - per realizzare uno sviluppo armonioso, equilibrato, integrato delle nuove stazioni turistiche - mettere le collettività locali in grado di assumere efficacemente la totalità delle loro responsabilità".

In forza del primo concetto, emerge la necessità di superare l'ambito municipalistico (cosa per altro abbastanza ovvia) e addirittura la dimensione geografica, rappresentata ad esempio da una vallata, per giungere alla individuazione di unità omogenee o per l'appartenenza alla medesima area vasta o per l'esigenza di rispondere ad una sola ed identificata strategia di programmazione, destinata a promuovere condizioni integrate di sviluppo su un territorio che manifesti complesse e diversificate vocazioni a più di una politica di settore.

Ebbene, nel contesto della prima bozza del suo progetto per la montagna (da sviluppare successivamente con la collaborazione di esperti della Regione), il Comprensorio Saluzzo-Savigliano-Fossano - all'insegna dell'obietivo di fondo sintetizzabile nella formula "La montagna deve riconquistare l'abitabilità complessiva dal punto di vista dell'assetto fisico, sociale ed economico" - ha proposto la costituzione di una Società per azioni destinata ad operare non soltanto su una parte (naturalmente

montana) del territorio comprensoriale, ma in tutti i Comuni delle due Comunità Montane che ivi esistono.

Se siamo qui per parlare di questa Società (chiamata PRO.TUR. - Programmazione turistica - Valli Saluzzesi) è ovviamente perchè essa si dovrebbe porre come protagonista nella ricerca di "interventi finanziari per gli investimenti necessari alla ripresa economica della montagna; principalmente nel settore turistico, commerciale-ricettizio, di piccola imprenditorialità programmaticamente localizzata nell'area di riferimento" con particolare sottolineatura dunque per lo sviluppo nel turismo, ma comprendono anche altri interventi, secondo quanto risulta dall'oggetto sociale della stessa Società:

- a) l'impianto, la costruzione e la gestione di seggiovie, funivie, sciovie ed impianti di risalita;
- b) la costruzione e la gestione di impianti turistico-sportivi e per lo uso del tempo libero di qualsiasi genere, quali campi da tennis-maneggi-aree verdi-attrezzature-parchi di divertimento-piscine-campi di golf-bocce-piste di fondo e di pattinaggio, ecc.;
- c) la costruzione e la gestione di infrastrutture turistico-ricettive ed alberghiere quali pensioni, alberghi, condomini turistici, motel, multiresidence, campeggi, ecc.;
- d) la costruzione e la gestione di servizi connessi alle attività turistiche quali centri commerciali, locali per la vendita al dettaglio, bar, ristoranti, ecc.;
- e) la costruzione e la gestione di infrastrutture connesse alle attività turistiche e del tempo libero quali parcheggi, avio-superfici, locali per uffici informazioni e assistenza turistica, discoteche, cinema, sale giochi, ecc.

Quanto al secondo concetto, precedentemente sottolineato, vale a dire l'assunzione di responsabilità da parte delle collettività locali circa investimenti produttivi in montagna, si ricorda che la Società PRO.TUR. Valli Saluzzesi, sarebbe una Società per Azioni, a capitale misto, con la partecipazione dei Comuni, delle Comunità Montane, dell'Amministrazione Provinciale, della Regione, degli Istituti di Credito che operano at-

traverso sportelli bancari nelle due Comunità Montane, nonché singoli gruppi di privati che siano interessati a tale iniziativa promozionale.

Detto che la Società sarebbe a prevalenza di capitale pubblico e che l'Amministrazione Provinciale si è già dichiarata disponibile alla partecipazione (così come ha offerto un fattivo contributo nello studio della Società e nella elaborazione del relativo statuto; ciò significa che l'Amministrazione Provinciale al di là dello studio e della organizzazione del convegno di oggi, sta già da tempo maturando degli interventi e delle prese di posizione precise nei confronti della montagna e della politica per il turismo), mentre appare assai probabile l'acquisizione di azioni da parte della Regione Piemonte e delle due Comunità Montane. Naturalmente il Comprensorio sta facendo la sua parte, non in termini finanziari (che non gli sono propri), ma in materia di sensibilizzazione e di promozione, occorre che ora si verifichi una massiccia partecipazione azionaria da parte dei Comuni ed anche dei privati, non frenati da incertezze e tentennamenti, ma convinti che si tratta di una operazione destinata a smuovere un ambiente statico e a produrre presupposti di risveglio economico nelle vallate.

Non sempre i Pubblici Poteri arrivano in ritardo o non arrivano affatto. Nella fattispecie, gli Enti operatori di politica e di programmazione stanno mettendo le basi per iniziative di reale incentivazione economica e sociale. Ma anche gli Enti Locali e gli interessi privati devono sentire l'esigenza e la responsabilità di muoversi, partecipare e far partecipare le popolazioni locali, perchè qualsiasi iniziativa passi attraverso il loro controllo e la loro presa di posizione.

Se già in fase di realizzazione di progetti di questo tipo vi è un grande coinvolgimento popolare, è probabile che gli effetti e i benefici che ci si augura in fase di programmazione possano effettivamente realizzarsi in funzione della promozione di migliori condizioni di vita a favore delle popolazioni residenti.

ING. GIAN GHERARDO RUSSO FRATTASI: Il documento che abbiamo preparato, ha come obiettivo di presentare in un quadro sequenziale ed organico gran parte delle considerazioni fatte fino ad ora dai precedenti oratori. Poichè mi è impossibile presentarlo nella sua interezza visti i limiti di tempo, mi limiterò a leggere quelle parti che ritengo di maggior interesse.

La montagna è un mondo ad economia chiusa, il più delle volte con marcate caratterizzazioni precapitalistiche, che non è quasi mai riuscito a trovare una sua collocazione. Ne risulta l'esigenza di ubicare proprio in montagna certe attività e la necessità del contributo delle tipiche attività montane al bilancio economico generale. Ciò implica lo sviluppo e soprattutto il mantenimento - ove già esistono - di un complesso di servizi a rete e puntuali, cioè in poche parole, di tutta una serie di infrastrutture i cui costi sono inversamente proporzionali alla entità della popolazione residente.

In una località turistica, il reddito complessivo è - in genere - proporzionale al numero massimo di ospiti che la stessa può ricevere: sembrerebbe quindi conveniente dilatare in ogni modo il movimento turistico; tuttavia vi sono dei limiti ben precisi tra la popolazione anagrafica e la popolazione fluttuante. Infatti l'aumento di quest'ultima aumenta il fatturato globale, ma mantiene pressochè costante il reddito individuale. Questo perchè aumentando il fatturato globale aumenta anche l'immigrazione e quindi la popolazione che vive stabilmente nella località.

Il fenomeno ha perciò due andamenti diversi nel tempo: nel primo periodo si avrà l'aumento dei redditi della popolazione storicamente residente, nel secondo periodo si assisterà alla stabilizzazione dei redditi di questa popolazione ed una ripartizione dei maggiori introiti globali con la parte costituita dal flusso di immigrazione.

Il passaggio delle competenze urbanistiche e di tutela territoriali dallo Stato alle Regioni, ha provocato in Italia un notevole ripensamento circa l'utilizzazione della montagna. Per tale utilizzo è necessario garantire la continuità di erogazione finanziaria alle Comunità ed ai Comu

ni montani per la realizzazione od il compimento di razionali programmi che devono tener ben presente i vincoli ecologici ed ambientali: tali vincoli sconsigliano di utilizzare l'ambiente disponibile al 100%, in quanto ogni località alpina turistica è tale solo se offre una certa quantità di servizi adatti al godimento dell'ambiente che può essere estivo e/o invernale.

La motivazione invernale che possiamo individuare nell'area sciabile è tanto più convincente ed attraente quanto più grande è l'area sciabile stessa.

Questa considerazione comporta come conseguenza che l'area sciabile può essere usata, nella pianificazione, come fattore limitante. Permettendo l'espansione dell'area sciabile si favorisce anche l'espansione dell'economia di fondo valle. Bloccando questa espansione, provocando perciò lunghe code agli impianti che diminuiscono l'appetibilità invernale della zona, si provoca un arresto dell'affluenza.

Ciò avviene quando la ricettività dell'area sciabile è di molto inferiore alla ricettività di fondo valle. Fra le due ricettività non vi è però un rapporto ben preciso e costante: in genere la variazione della seconda avviene con un ritardo di anni se non altro per ragioni tecniche di investimento.

Il problema fondamentale che non può essere trattato e per questo motivo lo salto completamente, non è tanto la caratterizzazione dell'offerta per cui l'Amministrazione Provinciale ha preparato quei pregevoli studi, ma è la caratterizzazione della domanda. Dato che la problematica è molto vasta la salto completamente leggendo solo più le considerazioni.

Dalle osservazioni sopra esposte, possono delinearci gli indirizzi programmatici intesi a creare strumenti idonei in grado di realizzare i seguenti obiettivi:

- 1) una rigorosa pianificazione che abbia come scopo finale un corretto sviluppo degli impianti sul territorio ed al tempo stesso la massima possibilità di scelta per l'utente;
- 2) la possibilità di interventi economici-finanziari degli Enti Locali per la costruzione e la gestione di impianti previsti solo nel piano

allo scopo di dare stimolo a nuove iniziative, anche in presenza degli alti costi odierni;

- 3) una nuova possibilità di accordi tra tutti gli operatori economici interessati al fine di coordinare ed integrare le iniziative non solo sul piano degli investimenti e della gestione, ma anche per l'insieme dei rapporti esterni, per dare al settore quel rilancio che lo inserisca in modo organico e razionale nel piano di sviluppo regionale.

Tale programma non può che trovare attuazione attraverso una attiva collaborazione tra Regione e gli Enti preposti ad aree culturalmente omogenee, Comprensori e Comunità Montane in primo luogo, che solo possono obiettivamente fornire le utili indicazioni in merito alle situazioni locali, nonché con gli operatori turistici attraverso la costituzione di Società miste -pubbliche o private - atte non solo alla promozione, ma anche alla gestione dei complessi realizzabili.

SIG. ADRIANO RAMELLA, S.p.A. "TRE AMIS" DI LIMONE PIEMONTE: Da tempo sentivo di questo studio sui bacini sciistici della Provincia di Cuneo e, circa un anno fa, venni pure interpellato come penso molti altri miei colleghi, sui programmi futuri della nostra zona.

Non conoscevo però l'impostazione generale data allo studio che oggi vedo realizzato in questi quaderni così ricchi di dati, carte, considerazioni, proposte.

Sono sicuro che è stato per gli estensori un duro lavoro di ricerca fatta di pazienza e meticolosità.

All'Amministrazione Provinciale va il grosso merito di aver pensato di produrre questo documento che è sicuramente un buon punto di partenza, per l'esame della situazione del turismo montano della Provincia di Cuneo, e l'elaborazione di proposte per la sua valorizzazione.

La lettura dei quaderni che ho ricevuto una ventina di giorni fa, mi ha spinto a un paio di osservazioni che, da addetto ai lavori ormai da circa vent'anni, ho cercato di sintetizzare. Osservazione n° 1:

- non condivido assolutamente il criterio usato per stabilire il fabbi-

sogno dei posti letto privati ed alberghieri in base alla distanza o al tempo di percorrenza dei centri vicini urbanizzati stabilendo che (pag. 44 Quad. 39/A) "il numero dei posti letto necessari è stato determinato per tutte le località sul 35% della capacità ricettiva massima della stazione". Come ho già sentito parlare, effettivamente si tratta di una impostazione che, alla luce degli ultimi avvenimenti, dovrà essere rivista.

Infatti, se una località ha una capacità di 10.000 sciatori perchè se ne devono insediare solo 3.500? Gli altri da dove provengono? E in che periodi?

Conosciamo purtroppo la risposta alle due ultime domande, avendo finora tutte le stazioni della provincia (ma direi buona parte delle Alpi Occidentali e Centrali) dimensionato gli impianti sulla clientela locale che utilizza le nostre stazioni mediamente 1,5 giorni/settimana sempre uguali per tutti, i sempiterni Sabato e Domenica.

Non si tratta più oggi di "definire il fabbisogno di posti letto necessario per garantire un afflusso settimanale tale da coprire in ogni giorno della settimana il costo di gestione degli impianti" come si dice nella Metodologia dell'indagine a pag. 6 del Quad. 39/A, ma di fare in modo che l'offerta di un dominio sciabile sia collocabile in un mercato turistico che garantisca una continuità di lavoro a tutte le componenti della stazione.

Per ottenere questo scopo, ricordiamolo e impariamolo dai nostri vicini d'oltralpe, "il problema della ricettività acquista un'importanza prioritaria" com'è ben sottolineato nella relazione riguardante le Alpi Marittime del quaderno n° 38 e come è a mio convincimento personale.

Utilizzando, costruendo, programmando, incentivando dei letti cosiddetti "caldi" da gestire e riempire per tutto l'arco della stagione, si renderebbero inutili i vari marchingegni e vincoli escogitati e citati a pag. 7 Quad. N° 39a per il sostegno economico degli impianti di risalita.

Questo è anche quanto sottolineava il Dott. Walter Escher, sulla questione delle presenze: quando vi sono le presenze tutti i giorni, i problemi si risolvono da soli. Per questo motivo la questione

ricettività è quella da esaminare nel modo più approfondito.

A questo punto vorrei esporre l'osservazione n° 2:

- manca allo studio dei bacini una qualsiasi analisi economica sia dei costi di costruzione che di gestione, sia del beneficio di ricaduta ipotizzabile sulle economie locali e quindi della provincia tutta.

Voglio sperare che questa lacuna venga presto colmata in modo che tutte le Comunità possano "farsi bene i conti" e soprattutto non mettano in cantiere delle iniziative destinate a esaurirsi in breve tempo con notevoli danni economici, ma direi soprattutto con danni che fiaccherebbero il già debole morale delle nostre popolazioni montane.

Queste stesse popolazioni se fanno la scelta del Turismo, sono chiamate oggi (e mi riferisco anche a quello che diceva prima l'Ing. Fedriani) a gestire i servizi del terziario avanzato provenendo direttamente dal settore primario, con un salto colossale di mentalità, di abitudini, di economie.

A questo proposito sono rimasto impressionato dai dati citati a pag. 19 del Quaderno 39/A sul reimpiego in Provincia di solo il 35% delle risorse finanziarie ivi prodotte.

Questo dato non fa altro che confermare l'esperienza diretta che ho della località dove opero (Limone Piemonte):

è facilmente constatabile che una grossa parte delle risorse è stata dirottata fuori delle località; a fronte di un reinvestimento pressoché totale da parte dei gestori degli impianti, si assiste alla chiusura degli alberghi, alla cronica non-creazione di infrastrutture, al mancato ammodernamento e razionalizzazione del patrimonio edilizio.

Se ciò succede nella stazione citata ad esempio nella provincia di Cuneo, si può immaginare la situazione generale.

La risorsa turistica è quindi oggi vissuta in modo ancora poco fiducioso per il futuro, non si crede ancora nelle ns. località a questo potenziale; gli amministratori pubblici che Vi si dedicano devono lottare, da un lato contro la mentalità ancora da settore primario degli amministrati, e dall'altro sono ostacolati da lentezze esasperanti e da volontà di pro

grammazioni pur lodevoli, ma che rischiano di estenuare anche la proverbiale pazienza montanara.

Ho qui con me un piccolo esempio di cosa intendo dire:

si tratta del diniego da parte della Giunta Regionale a costruire una nuova sciovia in Limone, diniego motivato dal fatto che il Comune non ha ancora adottato il Piano Regolatore: certo, si tratta di una grave mancanza, da lungo tempo esso dovrebbe essere operante, ma la Regione non ha altro metodo per imporsi che usare come leva l'esercente degli impianti di risalita, il quale, vedendosi negare l'autorizzazione, andrà a protestare dal Sindaco?

Un ben strano modo questo di programmare e di far rispettare le normative regionali!

Oppure (qui mi scuso per la polemica), siccome questi dinieghi si stanno estendendo anche a dei rifacimenti di impianti esistenti, esiste forse una volontà di bloccare tutto per dirottare i già scarsi incentivi lontano dalle nostre montagne?

Altro che scelta turistica per la collettività montana!

Ancora qualche provvedimento del genere e Torino sembrerà ben più lontano di Roma.

SIG. LINO ARDISSONO, SEZIONE IMPIANTI A FUNE DELL'UNIONE INDUSTRIALE DI CUNEO: A nome della Sezione Impianti a fune dell'Unione Industriale, desidero esprimere il più vivo ringraziamento ed apprezzamento (anche se mi ripeto in quanto è già stato fatto ampiamente) alla Amministrazione Provinciale per aver realizzato un documento tanto completo e dettagliato sulla situazione dei bacini sciistici del Cuneese. Io qui vorrei fare un piccolo inserto, vorrei chiamarlo un censimento e mi sembra invece che, in questa sede, sia stato esaminato come un documento definitivo da realizzare domani, mi sembra invece che sia solamente un censimento, cioè noi abbiamo fatto una lunga lista di possibilità che abbiamo da sfruttare e l'esame di questa lista ci ha sviati un pò dall'argomento cioè l'esame delle stazioni che abbiamo, quello che esiste già in Provin

cia con i suoi problemi e le sue difficoltà.

Mi pare giusto ricordare in questa sede anche la partecipazione collettiva di un gruppo di stazioni invernali del cuneese al Salone della Montagna di Torino sotto il comune denominatore di "CUNEO NEVE".

All'innegabile successo di questa partecipazione che si ripeteva questo anno per la seconda volta, ma con un'immagine decisamente più qualificante, hanno contribuito in modo determinante gli interventi della Provincia, della Camera di Commercio, dell'Ente Provinciale per il Turismo e dell'Unione Industriale.

E qui vorrei proprio mettere una posta positiva a questo enorme pessimismo che ho sentito in questa sede, cioè mentre ci stiamo leccando le ferite le stazioni imperanti che cercano di fare qualcosa, sono riuscite ad andare tutte insieme a Torino con un bellissimo stand e cioè "CUNEO NEVE".

Desideriamo poi sensibilizzare le Amministrazioni sulle notevoli difficoltà a livello burocratico che ormai da anni le società che gestiscono impianti di risalita incontrano nella realizzazione di nuove installazioni: esasperanti lungaggini burocratiche, normative poco chiare stanno veramente scoraggiando quei poche che, in questo periodo, hanno il coraggio di intraprendere investimenti in questo campo.

Scusate se mi ripeto, ma voglio proprio sensibilizzare gli amministratori su questo problema, in quanto è veramente un problema di vita o di morte; siamo in una situazione veramente tragica, e questo occorre che l'Amministrazione Provinciale lo sappia. Chi ha voglia, chi ha veramente un impegno di costruire, oggi è nell'impossibilità totale di farlo e viene scoraggiato soltanto da ostacoli burocratici.

Proprio per questi motivi riteniamo di poter considerare l'opera che ci viene presentata oggi un ulteriore valido segno di volontà e di collaborazione, collaborazione alla quale, come già in passato, dichiariamo la nostra più completa disponibilità. Noi abbiamo dimostrato sotto il coordinamento dell'Unione Industriale, la nostra volontà e non solo sarà quella di proporre delle immagini, ma sarà anche quella di proporre una

commercializzazione. Siccome questo è già lavoro fatto per merito Vostro, e anche degli altri Enti, mi pare che sia giusto segnalarlo e portarlo a conoscenza di tutti.

PROF. ARCH. RENATO MAURO GIRAUDO: Io intervengo come delegato del Politecnico di Torino e ho accettato volentieri questo incarico, in quanto ho origini cuneesi; mi sono interessato tempo addietro di questi problemi nel 46-48 per la Valle Varaita, nel 60-70 per la zona di Pian Croesio e poi le zone di Argentera, Bersezio, ecc.

Ho seguito un pochino i vostri problemi, ero intervenuto su questo argomento al "Salone della Montagna" e la mia più che altro è una constatazione di questo dibattito di problemi, di questa crisi economica della montagna e, verificando in tempi passati, su diverse zone ho potuto ricostruire certi motivi fondamentali perchè la montagna è in crisi.

A coronamento di lunghi studi e ricerche ho ritenuto di prospettarvi un Modello di soluzione riferito ad un Comprensorio - Tipo che ho riassunto ed elaborato attraverso lo studio di varie esperienze campione riferito a diverse località e situazioni in modo da ottenere un risultato valido anche in senso generale.

Il Comprensorio tipo da me prospettato si presenta in condizioni di obsolescenza e di abbandono con una popolazione ridotta da 900 abitanti nel primo quarto di secolo agli attuali 90 abitanti.

Ciò malgrado, il Comprensorio ha una significativa vocazione alla rifondazione di una Comunità Montana dell'entità originaria, con possibilità di autosufficienza energetica e con prospettive economiche nei settori agricolo-zootecnico e derivati, turistico ed attività terziarie connesse, tutte attività che presentano caratteristiche di complementarietà tali da assicurare una continuità operativa costante e condizioni di vita confortevoli degli addetti residenti per tutto l'arco dell'anno. Gioverà ricordare che, attualmente, la pur scarsissima popolazione non opera economicamente che pochissimi mesi all'anno.

Per facilità di comprensione e per dare alla mia esposizione maggiore efficacia ed utilità agli effetti futuri, ho ritenuto di sintetizzare le mie elaborazioni in uno schema dettagliato, ma di agevole lettura e consultazione.

Per quanto riguarda l'analisi demografica ed economica, ho individuato i seguenti punti:

- 1) Spopolamento in riferimento al quale ho già accennato qualcosa prima;
- 2) Invecchiamento della popolazione: 75% della popolazione supera il 60° anno di età. Da 20 anni non si hanno matrimoni; l'origine di questo fenomeno va ricercata nel processo migratorio che ha impoverito la popolazione nelle componenti valide ed attive influenzando negativamente le possibilità e le prospettive future di sviluppo;
- 3) Debolezza della struttura economica risulta dall'osservazione e valutazione complessiva dei seguenti fenomeni:
 - a) mancata soluzione dei problemi strutturali del settore agricolo (diversificazione e complementarietà)
 - b) mancato avvio di un processo di ristrutturazione in grado di creare condizioni soddisfacenti di produttività, di reddito e benessere sociale
 - c) insufficiente sviluppo delle attività extraagricole (Turismo, Industria, Artigianato, Commercio, ecc.)
 - d) assenza di un qualsiasi stimolo alla cooperazione.

Per quanto riguarda invece il suolo ed il suo uso, i punti che ho individuato sono:

- 1) Uso agricolo: esistono aree in cui si sono consolidate destinazioni di uso agricolo che è necessario mantenere ed iniziare processi di razionalizzazione ed incentivazione;
- 2) Uso turistico invernale (sci) ed estivo (excursionismo, ecc.): la capacità delle piste per sci individuate, interessano una superficie di circa 400 ha (1/30 della superficie del Comprensorio) permettendo una compresenza di 12.000 sciatori (35/ha) (salita e discesa);
- 3) Riserva idrica: torrenti e laghi artificiali - destinazione Turismo ed energia elettrica.

E' prevista l'autosufficienza energetica con la formazione di laghi artificiali che garantiscono, anche durante l'inverno, una massa d'acqua proveniente dal bacino imbrifero (120 km.²) sufficiente ad attivare una catena in successione di n° 6 centraline idroelettriche che con una potenza installata complessiva pari a 18.000 kw. (kw. 1.5 posto letto) necessari per il riscaldamento, l'illuminazione, l'energia motrice, ecc. consumata dagli impianti - industria, attrezzature varie di tutto il comprensorio. Qui arrivano ad una autosufficienza e conomica completa;

- 4) Altre forme di energia: solare, eolica, biomassa-legna, ecc. sono più che ovvie;
- 5) Localizzazione dei nuovi insediamenti turistici: è stata individuata una zona con il massimo di ore di insolazione possibili anche nel periodo invernale, non esposta a venti persistenti, non toccata dalle lunghe ombre portate sul suolo dalle alte montagne vicine; situata ad una altitudine di circa 2000 m. dove è garantita la continuità della neve nei cinque mesi destinati, in generale, alla attività sciistica di massa. E' inutile fare delle stazioni a 800m.

L'insediamento turistico che sorgerà in detta zona e la rete degli impianti di risalita, pur rispettando la condizione essenziale di essere lontani dai preesistenti villaggi alpini, dovranno comunque essere paesaggisticamente inseriti nell'ambiente naturale.

Vanno inoltre conservate le caratteristiche formali dei villaggi alpini cambiandone in parte la destinazione d'uso: - Agro-Turismo.

La viabilità veicolare nei nuovi insediamenti sarà separata da quella pedonale: essa verrà realizzata o all'esterno od in sotterranea.

Alle nuove esigenze economiche-sociali, alle nuove destinazioni d'uso, all'impiego di nuove tecnologie appropriate, devono corrispondere nuove tipologie strutturali-organizzative e coerenti espressioni formali del nostro tempo armonicamente inserite nell'ambiente.

Una riproduzione pedestre di obsolete tipologie di villaggi montanari del passato non trova alcuna giustificazione, rappresentando esse opere culturalmente valide in un'epoca dove la funzionalità e le tecnolo

gie davano luogo a tipologie coerenti con il loro momento storico e con la cultura locale e pertanto vanno considerate semplici e pure testimonianze. Qui voglio fare una battuta: io sono stato molto a Saluzzo, sono un mezzo saluzzese e vorrei che questo fosse sentito; le opere del passato esistono perchè chi le ha realizzate, pensava allora e esattamente l'opposto di chi oggi le acquista o le imita, in quanto voleva esprimere al massimo la cultura del suo tempo, e la modernità della sua epoca. Oggi queste opere vanno considerate semplicemente testimonianze del passato.

Nel campo economico e sociale, i settori prioritari d'intervento sono:

- 1) Il settore agricolo rappresenta il settore a cui va affidato il presidio della montagna a garanzia della sua conservazione nella pienezza delle sue prerogative ambientali. Guai se togliamo i montanari dalla montagna;
- 2) Il settore turistico è suscettibile di un discreto sviluppo in ragione delle attrattive ambientali della zona.
- 3) Settore della cultura e valorizzazione del terziario: la scuola professionale di montagna sarà l'elemento iniziatore del processo di inversione di tendenza all'abbandono della montagna, a cui si affiancherà il lavoro portato dal turismo - nel contempo nasceranno nella suddetta scuola i corsi di agricoltura montana, zootecnica, dello studio della trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti della montagna, corsi di artigianato Alpino e corsi sulla partecipazione cooperativa e di nuovi moduli sociali.
- 4) Una completa e dettagliata visione dei settori d'intervento per una rifondazione della Comunità Montana è prospettata nei quadri delle presenze provocate dalle attività proposte per la rivitalizzazione del Comprensorio e nel quadro conclusivo dei componenti la nuova comunità a cui verrà garantita una continuità operativa costante per tutto il corso dell'anno; 900 persone.

Quali possono essere dunque gli ostacoli alla realizzazione di un programma come quello sinteticamente da me esposto che rappresenterebbe una au-

dace totale innovazione con possibilità di sviluppo incalcolabili?

- 1) La caduta dei valori tradizionali, vuoto ed insoddisfazione che vengono determinati nelle nuove generazioni, ai quali non sfuggono le generazioni anziane, sia un certo tipo di sviluppo e di benessere (città), sia la caduta di valori tradizionali sovente non accompagnata dalla crescita nelle coscienze di nuovi valori.
- 2) L'assenza di una concreta capacità politica da parte di una comunità così ristretta numericamente, con età media elevata, senza stimoli nè ambizioni.

Occorre pertanto: una concreta volontà politica in un ambito allargato locale (provincia) (cioè non possiamo delegare quattro montanari senza soldi a prendere iniziative riguardanti grossi problemi di pubblica utilità); una razionale pianificazione del territorio, che nell'assoluto rispetto dei valori paesaggistici e della tutela dell'ambiente permetta di superare ostacoli quale quello dell'eccessivo frazionamento delle proprietà fondiari e degli interessi particolari, in vista della pubblica utilità, una organizzazione del territorio organica e coerente; contro l'indifferenza del valore dei terreni edificabili in relazione alla loro posizione, l'obiettivo sarà pertanto quello di far ricadere i benefici derivanti dalla valorizzazione delle aree insediative su tutti i proprietari dei terreni del Comprensorio interessato, in modo da creare automaticamente un compenso proporzionale ai valori catastali preesistenti dei rispettivi terreni, terreni questi destinati a conservare le caratteristiche paesaggistiche e sostenere le attività agricola e zootecnica, cioè in sostanza le stesse che favoriscono la effettiva qualificazione e conservazione dell'ambiente.

SIG. PIETRO DEFILIPPI DELL'AZIENDA AUTONOMA DI FRABOSA SOPRANA: io sarò brevissimo, in quanto quando il prete fa le prediche lunghe, alla fine non si sa che cosa abbia detto.

Qui si parla di bacini nuovi, dei quali sono molto orgoglioso, anche perchè ho fatto il militare lì e devo dire che sono tutti dei bacini bel

lissimi.

Io direi però di puntellare quei bacini vecchi che stanno andando giù. Forse sono un pò egoista, parlo di Frabosa, in quanto anche Frabosa è un bacino sciistico da puntellare. Con quali mezzi?

Ho fatto ricorso alla Cassa di Risparmio così a parole; mi hanno detto che era peccato chiedere un contributo. Comunque dico alla Cassa di Risparmio: fate i vostri conti di cassa; nella Cassa di Risparmio di Frabosa girano 7 miliardi. Cosa potete dare di surplus di quello che vi cresce? Dilazioniamo, facciamo quattro, cinque anni.

Non sono poi d'accordo con ciò che dice il Sig. Ardissono riguardo alle lungaggini. Noi abbiamo impiegato quattro anni per fare una seggiovia e abbiamo dovuto costruirla in un posto non adatto perchè vi erano sette piante di pino da tagliare e nessuno aveva la possibilità di dire "tagliate quelle piante".

Secondo me comunque bisogna essere "ammalati di turismo", ed essere anche un pò orgogliosi della nostra Provincia per portarla avanti; io ho numerosi amici che, da Frabosa, sono passati a Courmayeur. Mi ricordo di Courmayeur nel '32 quando vi furono i Campionati Nazionali, era un paesetto come Frabosa, adesso è una città. Ad ogni modo sono sempre disposto a collaborare e mi rivolgo anche all'Amministrazione Comunale che non so se oggi sia presente, affinchè faccia il suo dovere, in quanto l'unica ancora di salvataggio per il nostro Comune sono le funi.

Quest'anno che vi è stata la proposta di chiudere gli impianti, da Frabosa sono sparite in poco tempo 70 persone; di questo passo si arriverà ad un punto in cui anche la stessa Cassa di Risparmio, la quale afferma che è un peccato dare un contributo, chiuderà i battenti e lo stesso accadrà per la farmacia.

Comunque ritornando a ciò che ho affermato poco fa, per fare il turismo bisogna essere "malati di turismo", bisogna coinvolgere ed istruire la popolazione al turismo, non basta dire c'è l'agriturismo, c'è questo e quello. Se noi proviamo a fare i calcoli, vediamo che fra 10 anni non ci sarà più un contadino nelle nostre Vallate. Allora cosa si predica che occorre costruire degli impianti? Ad esempio a Frabosa volevamo fare un

campo da football e molti coltivatori diretti si sono opposti a questa iniziativa. Non riesco a capire cosa cercano di proteggere; forse qualcuno dice "meglio un uovo oggi che una gallina domani". Io penso che sarebbe meglio rivolgere questa gente a un domani e non all'oggi.

In pratica abbiamo bisogno che la Cassa di Risparmio faccia uno sforzo, che l'Amministrazione Provinciale convinca la Cassa di Risparmio ed anche la Regione (noi infatti abbiamo costruito due impianti e, a causa della Regione, ci abbiamo rimesso 300 milioni).

Vi voglio raccontare una cosa che mi é capitata: ho fatto costruire un campo da tennis con un garage sotto; ho dovuto aspettare quattro anni per ottenere la licenza. Ho fatto fare quattro progetti, il costo è stato di quattro milioni; ad un certo punto mi arriva il primo progetto approvato da un geometra qualunque, non più da un ingegnere, non più con il fotomontaggio.

Chiedo che le Autorità Provinciali e Regionali intervengano cercando di migliorare la situazione: queste lungaggini servono a far desistere chi vuole spendere dei soldi.

Ringrazio per l'opportunità che mi avete dato e spero che sia la Regione che la Provincia che la Comunità Montana e soprattutto il Comune si diano da fare con il puntellamento di queste stazioni.

SIG. OPEZZI RENATO DELLA S.p.A. GARESSIO 2000: Si è discusso molto per cui l'attenzione è quasi morta; io vorrei solo mettere un appunto: tutti i piani, i progetti sono sempre i benvenuti se creano una discussione atti a mandare avanti il turismo che può essere stato fatto anche male, ma è stato fatto in assenza quasi totale di quelle persone che ora vogliono entrarci dentro perchè chiamate dagli operatori e perchè, evidentemente, diventa interessante anche il discorso turismo.

A questo proposito quanto detto dal Sig. Defilippi, dal Dott. Escher e dal Sig. Ardissono su quali sono le difficoltà in questo momento di costruire un impianto; non c'è una legge: la Regione Piemonte non ha una

legge per gli impianti e per le piste ed è l'unica regione con delle montagne che si permette di non avere una legge per la costruzione degli impianti e delle piste. Può essere un paradosso, ma la Regione Abruzzo e... il Molise hanno fatto un legge in relazione a questa materia.

Noi ci troviamo a dover subire la concorrenza non solo degli stranieri, ma delle regioni italiane che sono a noi confinanti, per esempio la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Friuli, il Veneto, l'Alto Adige con dei risultati da quelle parti molto più vantaggiosi, confronto a noi che dobbiamo calcolare nei costidei biglietti anche queste lungaggini che costano centinaia di milioni, in quanto un impianto che si poteva costruire oggi costruito fra uno o due anni costa il 20-30-40% in più.

Questo è un dato fondamentale e direi che voi come Consiglio Provinciale avete la possibilità di intervenire perchè è ora non di assalire la montagna in modo selvaggio, ma di formare del turismo reale con delle cognizioni e delle leggi che non siano penalizzanti solo per noi; in questo momento si applicano delle leggi per cui un impianto è uguale ad una casa. Una zona agricola non può intervenire nella costruzione di un impianto o di una pista pur sapendo da che mondo è mondo che, sotto le funi, si possono al limite coltivare le patate (qualora esista ancora un'agricoltura sopra i 1000 m.), pascolare le vacche senza nessun danno reciproco.

Abbiamo l'impossibilità per cui l'impianto fa un giro burocratico e può non essere approvato; contemporaneamente la pista fa un altro giro burocratico ed è approvata. Noi costruiamo la pista e non avremo mai il permesso di fare l'impianto o viceversa, cosa molto più facile.

Noi possiamo permetterci di costruire un impianto e portare la gente in cima alla montagna, ma dobbiamo dimenticarci della pista; non esiste una legislazione per le piste. Esistono finanziamenti da parte della Regione per la costruzione di impianti a tasso agevolato. Contemporaneamente gli Assessorati alla Pianificazione e all'Agricoltura ci portano via 28 milioni per ha. per piste che noi costruiamo. Una pista mediamente è di 5 ettari e quindi sono quasi 150 milioni in più che gravano sulla costruzione della pista. Contemporaneamente dall'altra parte magari l'Assessorato

al Turismo ci da 150.000.000 a tasso agevolato per costruire l'impianto. Decidiamoci! Deve continuare a pagare sempre lo stesso? Può anche andare bene, è stato fatto fino ad ora, però non diciamo "ti dò e dall'altra parte ti porto via", in quanto questo è prendere in giro la gente.

PROF. GIOVANNI ANSALDI, ISTITUTO DI GEOLOGIA DELL'UNIVERSITA' DI TORINO:

Cercherò di essere molto breve e mi occuperò in questa mia relazione dei vincoli idrogeologici-ambientali per l'utilizzazione del territorio montano. In realtà questo discorso avrebbe dovuto essere fatto all'inizio un pò come cappello. Vedo comunque di esporre i dati essenziali.

Le gravi conseguenze delle calamità che hanno investito, negli ultimi anni, ampi settori montani, alpini ed appenninici, ripropongono in termini drammatici l'esigenza di una conoscenza reale ed attuale delle problematiche territoriali evidenziate dai dissesti, problematiche che vanno affrontate tenendo conto delle ripercussioni dell'azione antropica dello ambiente naturale.

Purtroppo è ancora assai radicata la convinzione che l'evento calamitoso sia unicamente determinato da una serie di eventi naturali intrinseci alla natura del suolo od ai parametri climatici, senza nessuna incidenza da parte dell'uomo: troppo spesso infatti i danni di un'errata programma zione territoriale vengono mascherati sotto l'etichetta di "inevitabili calamità naturali".

Però, se da un lato l'assetto fisico del territorio subisce repentine e violente modificazioni legate all'evoluzione del sistema naturale imponendo vincoli ai quali neppure la moderna tecnologia può sempre opporsi, è pur vero che non si deve accettare fatalisticamente l'evento calamitoso.

Soprattutto in ambiente alpino, la realizzazione di qualsivoglia urbaniz zazione, servizio o infrastruttura, deve essere preceduta a monte da accurate indagini idrogeologico-tecniche-ambientali, per valutare a fondo l'impatto dell'intervento sul territorio. Deve pertanto essere evitato o

gni intervento azzardato o comunque privo del necessario supporto d'inda
gine, che ignori o sottovaluti le condizioni di rischio o addirittura al
teri l'equilibrio dinamico dei fattori ambientali naturali, innescando
ex novo una fenomenologia dissestiva.

Si impone quindi l'esigenza di un approccio scientifico, di carattere
geologico-tecnico, alla problematica territoriale che, oltre all'indivi-
duazione ed all'analisi dei dissesti in atto, fornisca criteri previsio-
nali per una corretta utilizzazione del territorio e quindi, nel presen-
te caso, per la corretta impostazione e realizzazione di una nuova sta-
zione sciistica, definendo nel dettaglio la tipologia ed il grado degli
eventuali rischi. Soltanto così potranno essere evitate pesanti situa-
zioni di rischio che purtroppo attualmente sussistono in numerose locali-
tà turistiche alpine del Cuneese, dove il riequilibrio dell'assetto fi-
sico naturale è assai arduo oltre che onerosissimo.

Per offrire una chiara esemplificazione del contributo dato dalle indagi
ni geologico-tecniche nel quadro della pianificazione territoriale, illu
stro brevemente la Carta di Sintesi per l'Utilizzazione del Territorio
della Comunità Montana delle Valli Gesso, Vermenagna e Pesio, qui espo-
sta e composta da due fogli distinti.

La metodologia di lavoro seguita per la stesura della Carta, deriva da
specifici studi e ricerche da noi condotti nell'ambito universitario e
professionale nel campo geomorfologico, geotecnico e della cartografia
tematica.

La Carta, pubblicata dalla Comunità Montana delle Valli Gesso, Vermena-
gna e Pesio, sotto l'egida dell'Assessorato alla Pianificazione del ter-
ritorio della Regione Piemonte, si propone come strumento di pianifica-
zione dell'intera Comunità Montana e comprende quindi anche settori in
quota potenzialmente utilizzabili per impianti sciistici ed insediamenti
residenziali.

Il lavoro sul terreno e la successiva elaborazione grafica si articola-
no, previo allestimento della bibliografia geologica e della base topo-
grafica alla scala 1:10.000 derivata dalla fotorestituzione del Volo del

l'Amministrazione Provinciale di Cuneo del 1975, nelle seguenti fasi:

- uno studio preliminare, mediante fotointerpretazione, dell'assetto geomorfologico, dei principali processi morfogenetici in atto (relativi alla dinamica fluviale ed alla dinamica dei versanti) e dei dissesti. Da tale indagine di massima è stata ricavata una prima cartografia tematica alla scala 1:10.000, limitata ai settori di fondovalle delle aste dei tre corsi d'acqua principali e delle loro principali diramazioni.

A seguito è poi stato fatto tutto un lavoro di rilievo sul terreno per verificare in "situ" quello che era stato osservato in foto aerea.

Oltre ai rischi di carattere idrogeologico, sono stati considerati anche i rischi delle valanghe. Indagine sulle valanghe, effettuata mediante fotointerpretazioni ed accurati sopralluoghi sul terreno, suffragata da processi verbali, preferibilmente in contraddittorio, tenuti con persone competenti residenti in zona. In parte, previ opportuni controlli, i dati sono stati desunti dall'Archivio Storico Topografico delle Valanghe della Provincia di Cuneo redatto dal Prof. Capello e pubblicati dall'Amministrazione Provinciale di Cuneo.

Non è stata redatta una Carta del rischio valanghivo, ma esclusivamente un catasto delle valanghe ricorrenti o eccezionali, di cui si ha qualche notizia, anche dubbia, al metro della cronologia umana. Non si pretende pertanto di dare giudizi assoluti sulle condizioni di stabilità nei confronti delle valanghe, in quanto potrebbe pur sempre verificarsi, in occasione di precipitazioni straordinariamente intense o per sopravvenute modificazioni di carattere morfologico-forestale, il distacco di masse nevose da zone prima ritenute sicure.

Tutti questi dati sono stati compendati in questa cartografia dalla scala 1:25.000 e pubblicati dalla Comunità Montana Gesso-Vermenagna-Pesio.

Alcuni rilievi sulla legenda: la legenda, riportata su ognuna delle due carte, è strutturata in termini di massima semplicità in modo da consentire la consultazione anche a persone con limitate conoscenze nel campo geologico-tecnico. A tal fine si è fatto ricorso ad una legenda multipla in funzione:

- dei rischi legati alla stabilità dei versanti ed all'esondabilità;
- del dissesto e delle valanghe;
- dei vincoli idrogeologici-ambientali per l'utilizzazione del territorio.

Ribadito che nessuna area può essere considerata stabile alla scala dei tempi geologici (per la naturale evoluzione morfologica che comporta continue ed incontrastabili trasformazioni), in legenda sono state differenziate aree a differente grado di stabilità, mediante una quadricromia verde-giallo-arancio-rosso (paragonabile all'ottica semaforica), ad eccezione delle aree interessate dalla dinamica fluviale.

Sono state peraltro individuate quattro classi di stabilità e relativi vincoli d'uso a cui, nelle attuali condizioni di utilizzo, può essere assegnata una validità temporale almeno dell'ordine del secolo.

Alle zonizzazioni di colore verde corrispondono le zone prevalentemente stabili, rappresentate da aree pianeggianti sugli alti terrazzi alluvionali o da settori subpianeggianti su ampi crinali o dai versanti in dolce pendio su coltri morenico-detritiche stabilizzate. Mentre le prime hanno una spiccata vocazione urbanistico-infrastrutturale, questi ultimi devono essere utilizzati con una certa cautela, a causa della quota elevata e per la vicinanza di aree ad elevato rischio idrogeologico-ambientale.

Nel colore giallo ricadono i versanti ad acclività medio-bassa che presentano situazioni di stabilità incerta soltanto per intensi utilizzi; richiedono pertanto, per opere di un certo impegno, indagini geotecniche puntuali. Costituiscono la sede preferenziale di antiche recenti agglomerazioni e relative infrastrutture; di norma i terreni di fondazione sono caratterizzati da soddisfacenti parametri geotecnici.

Le aree, attualmente od in passato, interessate da attività estrattive, in quanto caratterizzate da precarie condizioni di stabilità, sono state rappresentate con il colore arancio.

Sono state invece cartografate in rosso, rosa e viola le aree dissestate o potenzialmente dissestabili, relative alla dinamica dei versanti, mentre per la dinamica fluviale si è dovuto ricorrere ai colori blu e azzur

ro. Queste ultime, per la minor percentuale di rischio, possono rientrare nelle zone a stabilità incerta.

Comunque, in tutte le aree contrassegnate da campiture rosso, rosa e viola o blu-azzurro, ogni nuova opera di ingegneria civile richiede inderogabilmente approfondite indagini geologico-tecniche ed idraulico-forestali, atte a definirne i criteri di fattibilità.

In queste aree, deve essere evitato ogni insediamento o infrastruttura non strettamente necessitante, valutando inoltre le condizioni di stabilità delle eventuali strutture esistenti, al fine di predisporre, nel caso se ne ravvisi l'opportunità, la realizzazione di adeguate opere di sistemazione e difesa.

DOTT. PIER LUIGI GASCO, PRESIDENTE DEL COMPRESORIO DI MONDOVI': Io cercherò di essere molto sintetico ed esporrò tre concetti molto semplici.

Prima di tutto un ringraziamento sincero alla Provincia e soprattutto all'Ufficio Studi perchè questo studio che giustamente è stato chiamato un censimento, è un punto di partenza importantissimo.

Come Comprensorio avevamo già chiesto da tempo alla Regione che ci facesse questo studio ed è venuto fuori uno studio molto, ma molto modesto che potevamo realizzare con le nostre forze.

Oggi abbiamo dei dati precisi, vi è una metodologia con la quale questi dati sono stati affrontati, quindi è un punto di partenza estremamente importante ed interessante.

Per quanto riguarda il secondo concetto, secondo me metodologicamente bisogna che, sulla base di questa documentazione, parta una verifica perchè, probabilmente, su aspetti anche particolari può darsi che non tutti gli elementi dei quali ci si può entrare in possesso, siano stati confrontati; ci sono aspetti particolari sui quali io non mi dilungo, ma che riguardano gli strumenti urbanistici che i nostri Comuni si sono dati e, indubbiamente, questa verifica va fatta impianto per impianto.

Il terzo aspetto è quello più importante e già altri colleghi del Consi-

glio Provinciale hanno richiamato l'attenzione dei presenti; si tratta della programmazione. E' l'aspetto più difficile e l'aspetto per il quale io devo anche deplorare che ci sia stata una presenza piuttosto scarsa della Regione ad un convegno così importante. Io penso che non sarebbe stato male se ci fosse stato qui presente qualche Assessore dal momento che, quando poi si tratta di realizzare gli impianti, (io sono stato direttamente alle prove) ci sono delle difficoltà immense; per questo motivo sarebbe stato, io penso, utilissima la presenza di almeno un Assessore Regionale interessato alla questione (o quello ai Trasporti o quello al Turismo o anche quelli che si occupano dell'Economia Montana) oltre ai Consiglieri Provinciali che sono tutti o quasi presenti. Tornando all'aspetto delle scelte e cioè alla programmazione, riteniamo, nel nostro Comprensorio, di aver già fatto qualche passo avanti anche in relazione ad una situazione unica che si verifica nel Comprensorio di Mondovì, per cui anche se sono due le Comunità Montane interessate, noi abbiamo un'unica catena di montagne che forma un unico complesso, ed è precisamente la catena delle Alpi Liguri che è l'ultima appendice delle Alpi Marittime con caratteristiche morfologiche ed ambientali che la distinguono da molti altri Compensori ed anche con un complesso di tradizioni e di insediamenti ed anche di caratteristiche (pensate al complesso delle grotte) che fa della nostra zona turistica, una zona che ha la possibilità di avere sempre un doppio turismo estivo ed invernale.

Noi abbiamo costruito a suo tempo, un Consorzio Turistico al quale partecipano le Comunità Montane, il quale è entrato in funzione. Per quanto riguarda quindi l'organizzazione della vendita e l'organizzazione dei servizi, ci siamo dati uno strumento che ha solo bisogno di essere aiutato maggiormente ed essere finanziato dagli Enti che l'hanno costituito.

Resta ancora il problema delle scelte: anche su questo noi abbiamo fatto alcune considerazioni come Comprensorio e l'abbiamo affermato nei nostri documenti. Riteniamo che si debba fare questo salto di qualità. Le stazioni turistiche del nostro Comprensorio devono formare un uni-

co grande bacino sciistico; questo è un desiderio per adesso ambizioso, ma per il quale noi ci siamo dati una direttiva che riguarda la viabilità. Occorre cioè che le 7 stazioni siano collegate tutte e 7 da una viabilità intervalliva già in gran parte esistente che consenta però il traffico ed il collegamento estivo ed invernale delle stazioni e poi occorre puntare sul collegamento tra gli impianti. Parecchi di questi impianti potrebbero già essere collegati con una certa facilità, quindi questa è l'ottica che deve guidare una programmazione di settore. Cioè bisogna che gli imprenditori, che hanno ancora la disponibilità ed il coraggio di effettuare dei nuovi impianti, lo facciano già nell'ottica di poter consentire un futuro collegamento da stazione a stazione.

ING. SCARZELLA ADRIANO, PRESIDENTE DEL CONSORZIO TURISTICO DEL MONREGALESE: Signor Presidente, Signori Consiglieri, come Consorzio Turistico del Monregalese devo innanzitutto ringraziare l'Amministrazione della Provincia di Cuneo per aver realizzato questo studio così esauriente e completo riguardante la realtà del turismo nell'area cuneese e in particolare, per quanto ci riguarda, nell'area Monregalese.

E' la prima volta che si vedono al di là delle parole, dei fatti concreti, che danno una chiara visione della realtà delle strutture turistiche esistenti e dei loro possibili sviluppi.

In particolare, mi è parso finalmente di recepire dalle relazioni, la necessità di considerare il turismo come un settore economico unitario, e quindi come tale deve essere gestito e considerato dalla collettività. Settore complesso e variegato, va adattato alle diverse realtà locali, non deve seguire un unico modello rigido e schematico, ma deve sapersi evolvere ed integrare ai diversi modi e livelli di vita.

L'attività turistica deve saper rispondere alle esigenze sia della collettività che fruisce di questo bene, sia delle collettività locali che vivono in base a questo settore economico.

Realtà, quella del turismo, che ha inciso in modo determinante nella vi

ta di molte vallate, in particolare a seguito dello sviluppo dei bacini sciistici, trasformandone le connotazioni.

Questa trasformazione è avvenuta grazie all'imprenditoria privata, a volte anche in modo scoordinato ed occasionale sul piano territoriale, ma è comunque vero che senza questi interventi le nostre montagne sarebbero ormai completamente abbandonate.

Tutto questo è stato possibile a causa della mancanza di un'adeguata politica di sviluppo turistico.

Politica di settore che deve svolgersi a due livelli: un primo livello regionale che si preoccupi di garantire un coordinamento con le iniziative nazionali ed internazionali e di predisporre finanziamenti agevolati per un settore che, in fondo, rappresenta una fonte notevole di occupazione ed è l'unico settore che determina un riequilibrio demografico in montagna, così come ha detto l'Ing. Fedriani; un secondo livello di strutture locali (ed in questo si prefigura il Consorzio Turistico Monregalese) che riescano a coordinare le varie iniziative locali, in particolare per l'offerta turistica la pubblicizzazione, la promozione, il marketing, la vendita e l'attività informativa e formativa degli operatori turistici.

Noi come Consorzio Turistico del Monregalese ci stiamo muovendo in questa direzione.

Dal Marzo 1983, è aperto un ufficio turistico a Mondovì, dopo aver ultimato un primo lavoro di schedatura delle attività turistiche e aver programmato e realizzato dei progetti pilota per l'anno 1983, stiamo incontrando gli operatori per iniziare le attività di coordinamento tra le stazioni sciistiche, stiamo predisponendo l'attività per il prossimo futuro a breve e medio termine.

Purtroppo le nostre capacità economiche sono irrisorie e limitano notevolmente le nostre possibili attività.

Noi auspichiamo che da un lato ci sia una maggior sensibilità da parte degli Enti Locali verso questa iniziativa, ma soprattutto speriamo che la Regione Piemonte porti avanti al più presto la riforma del Turismo

Locale ove poter far coincidere la figura dell'azienda locale di turismo con il Consorzio, per poter operare finalmente con la massima potenzialità e capacità organizzativa.

SIG. BOSIO CARLO ALBERTO DELL'ASSOCIAZIONE IMPIANTI A FUNE PIEMONTE: non voglio ripetere argomenti già trattati da quasi tutti i precedenti oratori, vorrei solo dire due cose molto rapidamente.

In primo luogo apprezzare l'ottimo e interessantissimo lavoro fatto dall'Amministrazione Provinciale per l'individuazione dei bacini turistici della Provincia e mi permetterei di suggerire la costituzione di un Comitato di Lavoro che porti avanti questo inizio interessantissimo affinché si possa poi nel futuro tradurre in realtà legislative e di pianificazione questo lavoro.

Un secondo punto a cui vorrei fare cenno è questo: un concreto intervento dell'Amministrazione Provinciale di spinta all'emanazione della nuova Legge Regionale sugli impianti a fune. E' veramente assurdo che Regioni senza vocazione turistica-alpina, si siano dotate di uno strumento legislativo a carattere Regionale; non dimentichiamo che è stata emanata la Legge dello Stato n° 151 del 1981, che è una Legge Quadro sui Trasporti che dà la facoltà alle singole Regioni di legiferare in un determinato ambito.

Questa Legge può essere evidentemente raccordata con la Legge Urbanistica, anche se molti obiettano che la Legge del 1977 (la cosiddetta "Bucalossi") non dovrebbe toccare il settore dei trasporti a fune, in quanto regolato da normative preesistenti; vi sono già davanti al Tribunale Amministrativo Regionale ricorsi in tal senso, a causa del diniego da parte delle Autorità Regionali per la costruzione di nuovi impianti.

In ogni caso è auspicabile che vi sia presto l'emanazione di questa norma che, tra l'altro, potrebbe consentire l'erogazione logica e pianificata di interventi finanziari che adesso invece non hanno avuto una loro logica collocazione.

Non dimentichiamo poi che l'Art. n°1 della Legge Regionale del 1982 di-

scendente della Legge dello Stato n°151, dichiara che sono ammessi a beneficiare dei privilegi dei finanziamenti della stessa normativa, anche gli impianti a fune.

Per adesso, nonostante siano state presentate alcune domande al fine di ottenere degli interventi soprattutto in caso di pesanti oneri per ammodernamenti resi obbligatori dalla normativa tecnica del Ministero dei Trasporti, nessuna azienda ha potuto beneficiarne.

Sarebbe veramente interessante, anche sotto l'aspetto finanziario, se nella nostra Regione si potesse pervenire ad un risultato concreto grazie ad una Legge che regolerà la materia dei trasporti pubblici mediante impianti a fune.

SIGNOR PRESIDENTE FALCO: chiedo ancora cinque minuti di attenzione. L'Assessore Quaglia, nella sua relazione, ha fatto una proposta conclusiva, cioè quella di addivenire alla costituzione di un gruppo di lavoro e di studio il più snello possibile, il quale entro brevi termini (entro Gennaio dell'anno prossimo) rediga un documento di proposta.

In relazione a questa proposta, la Presidenza vorrebbe l'approvazione dei presenti.

I Rappresentanti dovrebbero essere:

- due rappresentanti della Provincia;
- un rappresentante della Camera di Commercio;
- un rappresentante della Regione;
- un rappresentante dell'Ente Provinciale per il Turismo;
- due rappresentanti degli impianti di risalita;
- due rappresentanti dell'UNCEM;
- un Direttore di stazioni sciistiche;
- tre esperti nominati dalla Provincia;
- un rappresentante dei Comprensori;
- un rappresentante del C.A.I.;
- un rappresentante degli SCI CLUBS.

I presenti esprimono all'unanimità il loro consenso in merito alla proposta di costituzione del gruppo di lavoro avanzata dalla Presidenza.

Alle ore 19,45, ultimati i lavori, il Sig. Presidente scioglie la seduta.

Letto, approvato, sottoscritto.

Sono risultati assenti i Signori:

CONTERNO Prof. Francesco;

MAURO p.a. Ermanno;

ANGELONI Sig. Francesco;

BRIZIO Sig. Francesco;

VIGLINO Geom. Marco;

ROBALDO Geom. Marco;

BARBERO Ing. Domenico;

CONTRATTO Sig. Emilio;

PERLO Dott. Giacomo.

* * * * *